

Testi inviati da Sri Oppiliappan Koil Varadachari Sadagopan

Oppiliappan Koil, vale a dire il Tempio di Oppliappan, è dedicato a Sri Venkatachalapathy Swamy di hiranageswaram. Situato a 5 miglia ad est di Kumbakonam nel Tamil Nadu, Oppiliappan Koil è uno dei 108 templi sacri a Sri Vaishnu.

Sri V.Sadagopan proviene dalla città ove si trova questo famoso tempio e discende da una famiglia che ha coltivato gli Studi Vedici. Ha un Dottorato conseguito presso il Material Science del Massachusetts Institute of Technology, USA.

Ha condotto ampi studi tradizionali nel campo dei Veda, delle Upanishad, della Bhagavath Gita, e gli alti studi di Acharya in Tamil e Sanscrito, oltre al Bharata Naatyam e la Musica Classica.

E' dirigente a riposo del centro di ricerca dell' IBM T.J.Research center e ha viaggiato molto durante il suo incarico per la IBM .Ha prestato la sua opera per le Nazioni Unite nella sede di New York e per tre anni in sedi europee. Ora vive negli Stati Uniti e dà vita a tre gruppi 'e-list': Oppiliappan, Saranagathy e Raama Bhakthi. Scrive estesamente su argomenti relativi alla religione e alla filosofia Hindù nelle citate liste e in altre dello stesso tipo.

Gîtârtha Samgraha di Sri Yamuna Acharya

- 1) [Introduzione](#)
- 2) [L'essenza del Primo Capitolo](#)
- 3) [Essenza del secondo capitolo](#)
- 4) [L'essenza del terzo Capitolo](#)
- 5) [Essenza del quarto capitolo](#)
- 6) [Essenza del quinto capitolo](#)
- 7) [Essenza del sesto Capitolo](#)
- 8) [Essenza del settimo capitolo](#)
- 9) [Sintesi dell'ottavo capitolo](#)
- 10) [Essenza del Nono Capitolo](#)

- [11\) Essenza del Decimo Capitolo](#)
- [12\) Essenza dell'Undicesimo Capitolo](#)
- [13\) Essenza del Dodicesimo Capitolo](#)
- [14\) Essenza del tredicesimo capitolo](#)
- [15\) Essenza del 14° capitolo](#)
- [16\) Essenza del 15° capitolo](#)
- [17\) Essenza del 16° Capitolo](#)
- [18\) Essenza del diciassettesimo capitolo](#)
- [19\) Essenza del diciottesimo capitolo](#)
- [20\) Phala shruthi](#)

1) Introduzione

Cominceremo oggi lo studio del Vedanta Desika's Tamil Prabhandham intitolato Gîtârtha Sangraham. Vedanta Desika, seguace di Sri Râmânûja e rappresentante della corrente filosofica Vishishta Advaita scrisse le sue opere in Sanscrito e Tamil. I testo in esame (Gitârtha Samgraha) è una delle sue opere in Tamil. E' anche nota come Prabandham poiché è considerata una delle più importanti opere in Tamil.

Anzitutto Sri Âlavandâr ci elargì lo Sri Sukthi noto come "Gitârtha Sangraham " in Sanscrito. Contiene l'essenza dell'insegnamento di Lord Parthasarathy che utilizza Arjuna come spunto e pretesto (*Vyâjam*) al Kurukshetram. Ci si rivolge a Sri Krishna con il termine di Pârthasarathy poiché è il cocchiere di Arjuna. Kurukshetram è il luogo, vicino a Delhi, dove ebbe luogo la guerra descritta nel Maha Bhâratha.

Sri Râmânûja, fondatore della Vishishta Advaita scuola di Vedanta, scrisse un commento in Sanscrito per lo Sri Sukthi di Âlavandâr (Sri Gîta Bhâshyam) per assicurarsi che i messaggi contenuti nello Sri Suthi di Sri Âlavandâr fossero tramandati senza distorsioni.

Sri Âlavandâr è uno dei santi filosofi del Vishishtâdvaita.

Sri Vedanta Desika seguì le orme di Sri Râmânûja e ci concesse la benedizione del suo dettagliato commento contenuto nella Gîta Bhâshyam intitolato "Tâthparya Chandrika ". Vedanta Desika rifiutò il dettagliato commento denominato *viparîtha vyakhyân* per tale Gîta

e fornì un commento esclusivamente fondato su quello redatto da Âchârya Râmanuja. Vedanta Desika creò inoltre un breve commento in Sanscrito del Gitârtha Sangraham intitolato Gitârtha Sangraha Raksha. Infine per l'infinita sua grazia nei nostri riguardi Vedanta Desika ci benedisse con la produzione di un Tamil Prabhandham chiamato Gitârtha Sangraham affinché noi potessimo beneficiare a fondo della quintessenza della Bhagavad Gîta. Tutti i *Pâsurams* in Tamil del Gitârtha Sangraham sono redatti nel metro *Kattalai Kalitthurai*.

Vi sono due versi benedicienti (*Taniyans*) per il Tamil Prabhandham di Vedanta Desika. L'uno è redatto nel metro *nerisai vennpâ* e l'altro nel metro più breve *Kural Vennpâ*. I tipi di metrica suindicati rappresentano gli stili poetici usati da Sri Vedanta Desika. Ciascuno stile prevede di essere messo in musica, con una scala definita e un particolare ritmo cantato, tutti e tre questi elementi sono in armonia con il contenuto del poema.

Taniyan 1:

katta porul virittha kâsiniyil nânn marayin

ittap-porul iyampum inn porulaic-chittar thozhum

Vedântha Desikanai mevuvâr tangal Thirup-

paadhâmbhuyam adiyen parru

Significato: I piedi di loto di Sri Vedânta Desikan, adorato da devoti studiosi e praticanti di Bhakti, sono il mio rifugio. Egli ci diletta attraverso l'esperienza (*Anubhava*) dei suoi Sri Sukthis. Egli ci ha donato I significati nascosti delle parti arcane dei Quattro Veda per trasmetterli alle persone di questo mondo attraverso i suoi poemi divini (*Divya Sukthis*).

Taniyan 2:

Gîtha mozhintharulum Vedântha Desikanar

paadhâra vinthamalar parru

Significato: I piedi di loto di Sri Vedânta Desikan che ci ha benedetto con il divino prabhandham di Gitârtha Sangraham (l'essenza della Bhagavad Gîta) sono il rifugio di noi tutti.

Introduzione Generale

Attraverso il *Charama Shloka*, Bhagavân (il Signore) profuse il suo insegnamento (*upadesham*) prendendo Arjuna come pretesto (*Vyâjam*). Questa *charama Shloka* contiene il metodo per conseguire l'abbandono totale a Dio (*Prapatthi*) ed è facile da mettere in pratica al fine di ottenere il frutto della Liberazione (*Moksha Phalan*). Il principio del Totale Rifugio in Dio (*Sharanâgathi Shastram*) è contenuto nel *Charama Shloka* della Bhagavad Gîta che è l'essenza delle Upanishad. La Gîta è stata una benedizione elargitaci dalle labbra del Signore

Krishna in persona per il nostro miglioramento. Tutti i nostri antichi maestri (*Purvâchârya*) ci hanno perciò insegnato il vero significato della Gîta attraverso i loro esaurienti commenti. Sri Âlavandâr fu il primo tra i nostri antichi maestri ad aprire i nostri occhi dello spirito con le sue opere *Sri Sukthi* del *Gîtârtha Sangraham*. Con la sua mente incisiva Sri Âlavandâr ha colto l'essenza del Gîta Shastram in 32 poemi (*Shloka*) e ha aperto la strada agli altri Maestri Vaishnaviti (*Âchâryas*) affinché potessero elaborare la più importante delle divine scienze (*Bhagavad Shastram*).

Vedanta Desika con il suo superbo genio ha colto l'essenza dei 32 versi Sanskriti (*Shloka*) di Sri Âlavandâr in 21 versi in Tamil (*Pâsurams*) comunicando i benefici della recitazione di tali versi (*Phala shruthi*).

Vi sono 18 capitoli nella Srimad Bhagavad Gîta. I nostri antichi maestri li divisero in 18 capitoli e in tre parti, ciascuna di esse divisa in sei capitoli (*Shathakams*). Il primo gruppo di sei tratta del Karma e dello Jnâna Yoga. Il secondo gruppo di sei capitoli tratta del Bhakti Yoga. La prima metà della terza parte costituita da sei capitoli tratta delle forme (*Svarupams*) e della natura (*Svabhâvam*) dell'anima incarnata (*Chethana*), della materia (*Achethanam*) e del mondo creato (*Prapancham*) dall'unione dei sopraccitati elementi nonché dalla suprema natura del Signore Supremo (*Sarweshvaran*). La seconda parte del terzo gruppo di sei capitoli (*Shathakam*) si occupa di come osservare Karma, Jnâna, Bhakti Yoga e della dipendenza dagli Shâstra di un'anima incarnata (*Chethana*), come era Arjuna, per poter comprendere chiaramente che Sriman Narayanan è il Brahman Supremo (*Para Brahmam*) celebrato nel Vedanta.

La sintesi di tali concetti fatta da Sri Âlavandâr in riferimento all'intera *Gîta Shastram* è implicita nella forma del primo verso (*Shloka*):

*Svadhârama-Jnâna -VairAgya saadhya-bhakthyEka gOchara:
Nârâyana : Param Brahma GîtasAsthRE Sameeritha:*

Il primo Pâsuram del Gîtârtha Sangraham di Vedanta Desika è una splendida eco della sintesi di Sri Âlavandâr.

L'essenza del Significato della Scienza della Githa (*Gîta Shâsthram*)

*karumamum Jnânum kondu yezhum kâthalukku ohr ilakku yenru
aru marai ucchiyul aadharitthu othum arum biramam
Thirumahalodu varum Thirumai yenru Thânn uraitthân
dharumam uhantha Dhananjayanukkavan Saaratye (1)*

(significato): Dopo anushtânam del Karma Yoga per controllare la mente, lo Jnâna Yoga deve essere praticato per le visioni dirette dell'anima (*Âthma Sâkshâthkâram*) per preparare la via all'applicazione dei principi (*anushtânam*) del Bhakti Yoga. Tutto il Vedânta dichiara che obiettivo del Bhakti Yoga è il Parabrahmam celebrato in quanto Sriman Nârâyanan. Quanto ad Arjuna legato e radicato nel Dharma, *Kannan* (appellativo familiare di Sri Krishna) rivelò che Egli è in realtà Parabrahmam.

In questo *Pâsuram*, la progressione di Karma, Jnâna, Bhakti Yoga cui si riferiva Sri Âlavandâr è rappresentata dai riferimenti seguenti :

1. *Karumamum Jnânamum kondû* = basati su Karma e Jnâna Yoga trattati nei Primi Shathakam (Capitoli da 1 a 6 della Bhagavad Githa).

2. *yezhum Kaathalukku* = Bhakti Yoga, l'argomento del secondo Shathakam è qui trattato. (Capitoli da 7 a 12 della Bhagavad Githa).

3. *arum Brahmanam* = il Brahman, distinto dalle categorie *Chethana* e *Achethana (varigams)* è l'argomento della prima metà del terzo Shathakam. Questo Brahman è Quello celebrato nelle Upanishad (*aru Marai ucchiyul aadaritthu odhum arum Brahmanam*). Questo Brahman è Sriman Nârâyanan che appare con la Dea Maha Lakshmi (*Thirumahalodu varum Thirumai*).

4. *Dharumam uhantha* = collegato ai Shâstra è qui citato. Copre la seconda parte del terzo Shathakam. (Capitoli da 13 a 18 della Bhagavad Githa)

5. All' Arjuna (Dhananjayan) radicato nella giustizia o *Dharmam (dharumam uhantha Dhananjayan)*, Lord Pârthasârathy rivelò che Sriman Nârâyanan null' altri è se non Lui stesso (*arum Biramam ThirumahaLODu varum ThirumAl yenRu ThAnn uraitthAn*).

6. Il Signore rivelò che Egli è in realtà il *lakshyam (gochara:)* di quel Bhakti Yoga (*yezhum kaathalukku ohr ilakku yenru uraitthân*).

2) L'essenza del Primo Capitolo

*uhavai adaintha uRavuDayar poraluRRa annAL
tahavudan anbu karai puraLa dharumatthu aLavil
miha uLam anji vizhunthu adi sErntha VisayanukkOr
nahayudan uNmai uraikka amainthanan NaaraNanE--(2)*

Significato : Arjuna vide i cari parenti come Bhîma, i Maestri (*âchâryas*) come Drôna riuniti di fronte a lui pronti a combattere contro di lui. L'amore e la compassione di Arjuna (*Daya*) per loro esplose per quanto essi non avessero un atteggiamento tale da far affiorare tali sentimenti. Il risultato fu che Arjuna dedusse che il giusto conflitto con loro che ben si adattava alla sua condizione di Kshathriya non era giusta (*Adharma*). Fu sopraffatto da uno stato di debolezza. Con disappunto gettò l'arco e le frecce in fondo al carro. Poi si rivolse al Signore che era il suo auriga affinché gli indicasse la giusta via. Con espressione sorridente Lord Pârthasârathy (Sri Krishna) cominciò il Suo insegnamento (*upadesham*) diretto ad Arjuna parlando dell' autentica natura dell'anima incarnata (*Svarupams of Jîvâthma*), dell' Anima Suprema, vale a dire Dio (*Paramâthma*), i mezzi per raggiungere Dio (*Paramâthma*) e i relativi significati esoterici del Vedânta. Gli insegnamenti del Signore

(*upadesham*) erano nettare per Arjuna ed erano facili da comprendere.

Il riassunto del primo capitolo di Sri Âlavandâr ha la seguente forma:

*asthâna sneha Kaarunya Dharmâdharmadhiyâ-aakulam
Paârtham prapannam uddhisya Shâstrâvathârâm krutham (5th Shloka).*

Arjuna giunse sul campo di battaglia con il Signore come auriga. Disse al Signore di posizionare il carro in mezzo agli eserciti allineati per combattere in modo da poter vedere tutti coloro che si apprestavano a combattere contro di lui e contro le sue schiere. Il Signore condusse il carro da guerra in modo che Arjuna potesse dominare il campo con la vista.

Arjuna guardò e vide i suoi parenti, i Maestri (*Âchâryas*) e gli altri familiari ansiosi di combattere contro di lui, fu colto da improvvisa debolezza, la bocca gli si seccò e cominciò a tremare. La sua mente sfiorò il pensiero di uccidere i suoi familiari, i Maestri (*Âchâryas*) e i suoi cari in battaglia. Egli disse allora al Signore, suo Auriga, che non bisognava combattere quella battaglia. Buttò a terra arco e frecce e si sedette nel carro come se fosse pronto a digiunare fino alla morte.

Arjuna fu sopraffatto dalla compassione per coloro che non lo meritavano. Non sapeva più che cosa era giusto (*Dharmam*) e che cosa fosse ingiusto (*Adharmam*) e fu sopraffatto dal dolore. La sua mente turbinò nel forte vento dell'angoscia al pensiero di uccidere i suoi *Âchârya*, i suoi amici di prima e la gente nelle cui vene scorreva il suo stesso sangue. Arjuna dichiarò allora che non avrebbe combattuto contro di loro. La sua decisione era dettata dall'insopportabile dolore al pensiero dell'eventuale, probabile perdita di tutti coloro che gli erano cari.

Il terzo poema (*pâsuram*) del *Gîtârtha Sangraham* di Swamy Desikan parla del secondo capitolo (*adhyâyam*) della *Srimath Bhagavath Gîta*. Questo capitolo consta di 72 poemi (*shloka*).

3) Essenza del secondo capitolo

Udalam azhinthidum uLL uyir onRu azhiyAthu yenaippOl
vidhumathu paRRu vidAthathu adaittha kirisaikaL
kaduka unakku uyir kAttu(m) ninaivu athanAl uLathAm
vidu mayal yenRu Visayanait-tERRinAn VitthakanE ----(3)

(Significato): Oh Arjuna! Io sono Eterno e Signore di tutto (Sarweshvaran). Non vi è dubbio su ciò. Parimenti non c'è alcun dubbio sulla natura eterna delle anime (*Jîvâthma*). Per loro

non vi è morte. Ogni anima che alberga in un corpo (âthma) non invecchia. Non cessa di esistere mentre si muove da un corpo ad un altro. E' eterna (nithyan), sempre presente. Nessuno dovrebbe mai pensare che sia men che eternal (anithyam) e tantomeno dolersi per il dubbio. L'anima (âthma) non può essere ferita da armi. Non può essere bruciata dal fuoco nè essicata dal vento. L'anima (jîvan) sa penetrare ovunque in modo sottile. Questa anima (Âthma) non può essere uccisa.

L'anima o Âthma è indistruttibile. Il massimo dell'ignoranza consiste nel pensare di poter uccidere l'anima Âthma oppure che essa (âthma) possa essere uccisa. La morte, comunemente parlando, è solo la dipartita dell'anima (âthma) da un corpo per entrare in un altro. Oh Arjuna ! E' giusto pensare che l'anima (âthma) che stava nei corpi fisici dei vostri nemici andrà in paradiso (svarga loka), riceverà un corpo migliore di quello fruito sulla terra e potrà gioire di ogni diletto (bhoga) laggiù. Questa riflessione dovrebbe rendervi felici. Perché dolersi di abbandonare abiti logori e vecchi se si può avere la fortuna di indossare abiti netti e fiammanti?

Oh Arjuna ! Ti potresti forse dolere per la morte del corpo che invece dell'anima è soggetto a morte. (âthma). Tale pensiero non è corretto. Il corpo è costituito dai cinque elementi (Pancha Bhuta: prithvi, ap, tejas, vâyu e âkâsha). È la sede dell'anima eterna (jîvan) e fa esperienza dei frutti dei suoi Karma. Quando i Karma sono conclusi il corpo fisico non ha più ragione di esistere. Esso cade. E' naturale che il corpo fisico subisca mutamenti. Oh Arjuna! Anche se non distruggi il corpo dei tuoi nemici in Guerra i loro corpi (sharîra) moriranno comunque prima o poi. Perciò non vi è ragione di dolersi della morte del loro corpo fisico, temporaneo rifugio delle loro anime (jîvan) durante il loro stato samsârico (condizione di rinascita dovuta alle azioni passate).

Ulteriori Commenti:

1. Lord Pârthasârathy (Sri Krishna) è qui salutato come vitthakan. E' qui definito il Misterioso poiché impartì il suo insegnamento (upadesham) ad Arjuna sul campo di battaglia, sotto le spoglie di suo auriga e compagno.
2. " vidumathu paRRu vidAthathu adaittha kirisaikaLE ": Beneficiando del Shâstra Jnânam, il Chethanan dovrebbe comprendere chiaramente la vera natura (svarupa) dell'anima (âthma) e eseguire le proprie azioni (Karmas) senza attaccamento ai loro frutti eseguendo ogni atto in quanto bhagavath kaimkaryam secondo Nishkâmyam (azioni prive di desideri). Occorre distaccarsi dai frutti delle azioni (Karmas) senza mai sospendere l'esecuzione delle azioni prescritte. Impegnarsi in guerre giuste è il dovere di un guerriero (kshathrian). Non vi è più alto Karma per un guerriero (kshathrian). Perciò, Oh Arjuna, devi impegnarti in questa guerra giusta, bandendo i frutti della vittoria (o della sconfitta) che potranno scaturire da tale guerra. Agendo in tal modo eseguirai il Karma Yoga e otterrai la liberazione (moksha) alla fine.
3. " kaduha unakku uyir kAttum nianivu athanAl uLathAm " : Dopo aver dominato la tua mente con la pratica di tale Karma Yoga progredirai verso lo Jnâna Yoga che è un'esperienza (anubhava) che consente di riflettere sempre la vera natura (svarupa) dell'anima (âthma). Il passo seguente è l'esperienza diretta dell'anima (âthma sâkshâthkâram).

Perciò considera che questa giusta guerra (Karma Yoga) è un aiuto al conseguimento dell'esperienza diretta dell'anima (âthma sâkshâthkâram anche detta kaivalyam) , rimuovi dunque l'errore che ti fa confondere questo corpo perituro costituito dai cinque elementi e l'eterna anima che non può perire (âthma).

4. Sommario delle 72 Shloka del Secondo Adhyâyam di Swamy Âlavandâr:

nithyAthma-sanga karmEhAgOcharaa Saankhya-Yogadhee:
dhvittheyE sTitha-dhee-lakshA prOkthA tann-mOhasAnthayE

" La conoscenza del Sânkhya e dello Yoga che sottolineano il concetto di eterno Sè e la necessità dell'azione disinteressata come indispensabili mezzi per ottenere lo stato di durevole saggezza sono indicate nel secondo capitolo con l'obiettivo di rimuovere la delusione di Arjuna".

5. Il commento di Âchârya Râmânuja è il seguente: Arjuna cadde ai piedi del Signore e disse :
" Oh Mio Signore! La mia mente è colma di compassione per i miei parenti e insegnanti. Sono assolutamente confuso circa quali siano i miei doveri. Istruisci me tuo discepolo (sishiam) che ha chiesto la tua protezione e desidera essere tuo protetto (Prapannan). Insegnami a fare ciò che per me è bene.

Per Arjuna che non sapeva in quel momento che cosa fosse dharmam e che cosa fosse adharmam a causa dell'amore e della compassione suscitati dall'insolita situazione Gîtâchâryan (il Maestro della Gîta, un altro nome di Sri Krishna) cominciò a spiegare questo sapere (shastram) per dissipare l'ignoranza. Cominciando dalla Gîta Shloka, II. 12 ("Non vi fu mai tempo in cui non esisteva ") sin all'ultimo poema (charama shloka), XVIII. 66 (" Rimetterò tutti i tuoi peccati, non temere"), il Signore Pârthasârathy instruì Arjuna circa il Karma, Jnâna e Bhakti Yoga in quanto " mezzi per ottenere la massima realizzazione spirituale". (Per la sua importanza questo poema è considerato l'ultimo (charama shloka) nonostante vi siano altri poemi per giungere al termine del capitolo. Lord Pârthasârathy insegnò che l'anima (âthma) è "eterna, stabile, immutabile, nata prima di tutto, non suscettibile di influsso, mutamento scossa, intrinsecamente antica".

Importanti poemi (shloka) di questo Capitolo

" Solo all'azione hai diritto non ai suoi frutti. Non essere preoccupato dei frutti del tuo lavoro. Né sia tu legato all'assenza di azione". Le azioni eseguite con desiderio di frutti (phalan) portano a schiavitù. Al contrario le azioni libere dal desiderio di frutti (nishkâmya karamam) portano alla libertà dai legami dei Karmas.

Yoga: Karmasu kousalam --II. 50

(Significato): Lo Yoga è abilità in azione. Perciò impegnati nello Yoga, sviluppa uniformità mentale, scardina i concetti di buono e cattivo e di qui e ora. Abbandona i frutti dell'azione e liberati dalla schiavitù della rinascita e sali al Mio supremo rifugio!

Poema (shloka) II. 56

"Colui la cui mente non è disturbata dal dolore, chi non ha desiderio di piaceri, chi è libero dal desiderio, paura e ira --costui è detto saggio e dotato di sicura saggezza".

Poema (shloka) II. 63

" Dalla rabbia (krodhâth) deriva (bhâvathi) delusione (sammOha:); dalla delusione la perdita di memoria (smruthi vibhrama:); dalla perdita di memoria la distruzione della discriminazione (buddhi nâsha); e con la distruzione della discriminazione egli è perduto (pranashyathi) ".

Poema (shloka) II. 69

"Quando è notte (nisha) per ogni essere umano (sarva bhuthânâm) colui che si sa controllare è sveglio. Quando ogni creatura è sveglia è notte per il saggio che vede."

4) L'essenza del terzo Capitolo

sankam tavrinthu sakam sathir perra Dhananjayane
pongum gunangal punarppu anaitthum puhavittu avarrul
nankann uraittha kirisai yelâm yenavum navinrar
yengum arivarhale yenru nâathan iyampinane (4)

(Significato): Nei versi precedenti il Signore sottolineava che il Karma Yoga deve essere praticato anzitutto al fine di controllare la mente e successivamente al fine di proseguire la pratica con lo Jnâna Yoga. Ci si domanda se colui che fosse in grado di praticare lo Jnâna Yoga debba obbligatoriamente passare attraverso lo stadio intermedio del Karma Yoga. Ci si domanda perché debba farlo. La risposta è che i conseguimenti determinati dallo Jnâna Yoga non possono essere realizzati senza aver prima praticato con successo il Karma Yoga. Dobbiamo anzitutto esercitare il Karma Yoga e compiacere il Signore compiendo azioni (karma) senza prospettarci i frutti di tali azioni. I peccati sono distrutti da siffatta pratica del karma Yoga. La mente è ripulita. La forza degli impedimenti (dôsha) quali il desiderio e l'ira si riducono e i sensi (indriya) del devoto sono da lui dominati (sâdhaka). Ciò conduce alla pratica dello Jnâna Yoga. Colui che omette tale percorso e vuol saltare le tappe è pari a colui che vuol costruire una torre di sette piani (gopuram) cominciando dal settimo. Susciterebbe ilarità.

Inoltre nessuno può evitare di dar origine a karma . Ciò potrebbe verificarsi soltanto durante la dissoluzione (pralaya Kâlam). L'anima (Jîva) è costretta da uno dei tre guna (guna) a dar origine ad uno o più karma. Il Karma Yoga è facile da praticare. Non penetrano errori durante la pratica del Karma Yoga. E' impossibile non essere coinvolto in azioni (Karma). Se abbandoniamo il Karma Yoga il corpo ne viene indebolito. Persino grandi spiriti, come per esempio il Re Janaka che avrebbe ben potuto cominciare la pratica (sâdhana) con lo Jnâna Yoga, praticarono anzitutto il Karma Yoga per indicare al mondo il procedimento corretto. Se fosse stato dato un diverso esempio anche coloro che non sono pronti a praticare lo Jnana Yoga sarebbero stati indotti a trascurare il Karma Yoga per pura emulazione e sarebbero incappati in una situazione spiritualmente disastrosa. Si sarebbe verificato un accumulo di peccati con conseguente perdita del contatto con lo Jnâna Yoga.

Ulteriori commenti a termini e brani di questo poema (Pâsuram)

1. "Sangam Tavirtthu" : Quando si pratica il Karma Yoga occorre farlo per l'amore di Dio (Bhagavath prâthi) e non per ottenerne frutti desiderati.

2. Pongum gunangal punarppu anaitthum avarrul puhavittu":

Sathva, Rajas e Thamas sono i tre guna legati al mondo creato (Prakrithi). Nel corpo dell'anima incarnata (chetana) sono presenti in proporzioni diverse. Influenzano l'esecuzione delle azioni appropriate karma come viene descritto ettagliatamente nel 14mo capitolo di Srimad Bhagavath Gîta. L'anima incarnata (Jîvan) si illude di essere l'agente del karma. Questa delusione (Bhrama) nasce dalla errata convinzione che il corpo (Sharîra) è in realtà l'anima (Âthma). Al contrario di tali anime deluse coloro che hanno una chiara comprensione della natura dell'anima (Âthma Svarupa) sapranno che la capacità di creare karma è un naturale attributo dell'anima (Âthma) e il legame con i tre guna ne è la causa. Ciò è noto con l'espressione Karthruthva anusandhânam .

3." Nangkann uraittha kirisaikal yelâm yenavum navinrar yengum arivarhale":

Coloro che riconoscono che ogni cosa è karma sono guidati dall'Onnipotente Sarweshvaran attraverso la sua Serva, l'Anima (Jîva), per conseguire il Suo scopo di gioia. Si deve comprendere questo principio (thathva), mentre si compiono "azioni in forma di karma" (Karma roopa kaimkaryams). Coloro che hanno questa pratica sono considerati Maestri dell'essenza di tutte le Divine Scienze (Bhagavath Shâsthram).

Impartendo tali istruzioni ad Arjuna il Signore gli comandò di impegnarsi a praticare il suo karma in quanto Kshatriya e quindi combattere i suoi nemici in quella guerra giusta.

4. La sintesi di questo terzo capitolo ad opera di Swami Âlavandâr (Adhyâya) è la seguente :

asakthya lokarakshayai guneshvâropya karthrutham
Sarvesware vaa nyasyokthâ thrutheeye karma-kâryathâ

5. la sintesi di Sri Râmânûja: La diretta visualizzazione dell'anima individuale (Âthma sâkshâthkâram) è la premessa al fine di ottenere successo nella pratica del Bhakti Yoga. Ciò è spiegato nei Quattro capitoli che seguono il Terzo.

Il Signore (Bhagavân) dichiara che la pratica intensive e immediate dello Jnâna Yoga è cosa difficile e pericolosa. L'anima incarnata (chetana) in questo mondo non può esistere senza azione mossa dai guna che scaturiscono dalla Prakrithi. Ciunque dichiararsi di aver saltato il Karma Yoga per essersi immerso nello Jnâna Yoga direttamente è un ipocrita e corre pericoli di peggioramento. Perciò non si può far altro se non assolvere ai propri compiti (niyatha Karma) senza ricercarne i frutti. Compiendo karma senza attaccarsi ai frutti del karma si raggiunge il Supremo:

“Perciò compi sempre le azioni che devono essere eseguite in modo staccato, in verità l'uomo ottiene il massimo eseguendo azioni senza attaccamento.”

- Srimath Bhagavath Gîta: III.19

Sri Krishna (Gîtha Âchârya, un altro nome di Sri Krishna in quanto Maestro della Bhagavad Gîtha) prosegue dicendo che Egli è "colui I cui desideri sono tutti soddisfatti" ed è il Maestro Supremo, ciononostante continua a lavorare (e a compier azioni karma) per proteggere il mondo e le sue creature.

Il signore raccomanda ad Arjuna di cedere a Lui tutte le sue azioni con la mente concentrata su di Lui in quanto antharyâmi (Signore nell'anima) di tutti e di lanciarsi nella sua battaglia con risolutezza e senza animosità :

“Rinunciando ad ogni azione in onor Mio, la mente diretta al Sè, rinunciando a speranza e possesso, combatti, libero da astio e animosità.”

- Srimath Bhagavath Gîta: III.30

Qui il Signore istruisce Arjuna ad eseguire i dharma prescritti secondo il suo ruolo di Kshatriya libero da egoismo e dalla ricerca dei frutti delle azioni. Chiede ad Arjuna di dedicare I frutti a coloro che richiedevano a Lui Karma con animo limpido sapendo che il Signore è in tutti , senza dimenticare mai che il Signore è il suo Maestro (Sheshi) ed egli è il suo veicolo agente (Sheshan). Chi ha compreso questo rapporto “maestro-agente” (sheshi-sheshan) è dotato di mente orientata alla spiritualità (âdhyâthma chethas). Il Signore dichiara che coloro che non capiscono e non seguono questo principio sono perduti per sempre.

Nell'ultima parte del terzo capitolo il Signore parla delle difficoltà relative alla pratica dello Jnâna Yoga. Il Signore (Gîtha Âchârya) sottolinea l'importanza di controllare I sensi **sin dall'inizio** così che sia Jnâna (conoscenza) e Vijnânam (discriminazione) siano distrutte (Bhagavad Gîtha II. 41).

Poi il Signore (Bhagavân) elenca gli oppositori ai praticanti di Jnâna (JnanaYogins) : I sensi (indriya) sono avversari importanti (virodhi) all'acquisizione della conoscenza (Jnâna). Anche se lo Yogi controlla I sensi la mente esercita un ruolo dominante crogiolandosi sugli oggetti percepibili dai sensi e diventa un impedimento al conseguimento della giusta conoscenza (Jnâna). Se si controlla la mente l'intelletto (Buddhi) può essere anch'esso un notevole impedimento anche maggiore dei sensi e della mente. Anche dopo aver controllato gli organi di senso e la mente Buddhi può giocare brutti tiri e creare ostacoli al conseguimento della conoscenza. Dando per scontato che sensi, mente e intelletto siano controllati rimane ancor un serio oppositore (virodhi) più forte di tutti: Il Desiderio (Kâma:).

“Si dice che I sensi siano superiori (ai loro oggetti); superiore ai sensi è la mente; ma superiore alla mente è l'intelletto; ciò che è superiore all'intelletto è il Sè.”

- Srimath Bhagavath Gîta: III. 42

Nei versi finali (Shloka) di questo capitolo (III .43) il Signore insegna ad Arjuna a riconoscere il desiderio (Kâma) come il maggior ostacolo al conseguimento dello Jnâna Yoga e istruisce Arjuna affinché distrugga il suo nemico (desiderio) stabilizzando la mente (manas) con l'aiuto dell'intelletto (buddhi) che viene imbrigliato dalla pratica del Karma Yoga.

Il Cap.1 tratta "Il dolore e la confusione di Arjuna"

Il Cap.2 tratta "La Comunione attraverso la conoscenza".

Il Cap.3 tratta "La Comunione attraverso l'Azione".
Il Cap.4 tratta "La Rinuncia all'Azione nella conoscenza".
Il Cap.5 tratta "La Comunione attraverso la Rinuncia".
Il Cap.6 tratta "La Comunione attraverso la Meditazione".

Ecco la ricapitolazione dei primi sei capitoli assemblati in un complesso significativo.

Procederemo poi allo studio dei 42 versi (Shloka) del quarto capitolo.

Nel terzo capitolo si poneva l'accento sulla necessità di praticare il Karma Yoga sacrificando i frutti dell'azione (phala tyāga) sia da parte del praticante (Sādḥaka) dotato di pulsioni fisiche accentuate sia per colui che sia già qualificato a praticare lo Jnāna Yoga.

Nel quarto capitolo viene ribadita la necessità di praticare il Karma Yoga. Inoltre si fa cenno all'avathāra rahasyam (il segreto dell'incarnazione del Signore).

5) Essenza del quarto capitolo

Piravāmai tanthidat-thane pirakkum perumaihalum
thuravāk-kirisaikal thoomathi tannāl tulanuhayum
irava uyir nannilai kandidate ulahin nilayum
marai vazhum māyavan neyanukku anru arivithanane.

Significato della prima riga del pāsuram

Il Signore celebrato dai Veda decise di accordare alle anime incarnate (jīvan) la libertà da future nascite in questo mondo di azione (Karma bhumi) e le istruì attraverso il Suo amico Arjuna rivelando loro i segreti relativi alle Sue incarnazioni in questo mondo (avathāram).

Coloro che comprendono le glorie relative ai segreti delle sue incarnazioni (avathāra rahasyam) non rinasciranno e otterranno liberazione moksha (Piravamai tanthidathane pirakkum). Coloro che comprenderanno i segreti legati alle Sue incarnazioni (avathāram) non avranno altre nascite; coloro che comprenderanno il modo in cui Egli agirà nelle Sue incarnazioni (avathāram) saranno liberati dal loro Karma. Swamy Desikan riassume tale particolare benedizione (Visheshā anugraham) del Signore nella prima riga del Pāsuram:

Piravamai tanthida Thane pirakkum perumai udayan.

Per conferirci la benedizione del non ritorno dal ciclo di nascite e morti (apunarāgamanam), Egli si incarna in questo mondo di azione (Karma Bhumi). Coloro che comprendono i segreti delle sue incarnazioni non avranno più nascite (ithi janma rahasyam yo vetthi, na asya punarbhava); così l'anima incarnata (jīvan) ottiene la gioia della liberazione (moksha sukham) in Sri Vaikuntam, la dimora di Vishnu.

Quali sono tali segreti dell'incarnazione del Signore (avathāra rahasyam)? Vi sono sei aspetti relativi a tali segreti:

1. La Sua incarnazione è AUTENTICA e non un qualche tipo di magia puramente 'apparente'.

2. La nostra conoscenza di (jnâna) questo mondo (Karma Bhumi) è ristretta. Invece la conoscenza del Signore (Jnânâ) durante la Sua incarnazione (avathâram) qui è completa e senza limitazioni. Nessuno dei Suoi sforzi è privo di risultati. Continua ad essere il Signore Supremo.
3. Il Suo corpo non è composto da una mescolanza dei tre Guna (Sathva, Rajas e Thamas) come per noi. Il Suo corpo è puro sathva (Sathva mayam o Shuddha Sathvam).
4. La Sua nascita non deriva dal frutto dei Suoi Karma come per noi. Deriva bensì dal Suo volere (sankalpam).
5. Egli sceglie la Sua incarnazione quando l'ordine cosmico (dharma) declina (adharma) oppure quando aumenta. La nostra nascita invece ha luogo quando i nostri karma sono maturi.
6. La Sua nascita qui non ha nulla a che fare col beneficiare dei frutti dei karma che sono una mescolanza di piaceri (sukham) e dolori (dukham). Il suo scopo è allietare la gente pia (sâdhu janam) che non tollera di essere da Lui separata ed Egli si incarna per proteggerli dai nemici. Egli mostra loro la Sua forma (come nell'incarnazione di uomo-leone di Narasimhan), parla con loro (come in Krishna e Gopis), ristabilisce il giusto ordine o Dharma (come in Râma) e distrugge l'ingiustizia adharma (come in Varâha o l'incarnazione dell'orso).

Significato della seconda riga del *pâsuram*:

Thuravak-kirisaikal thu umathi tannâl tulanguhayum.

Kirisaikal si riferisce alle suddivisioni del Karma Yoga in adorazione rituale del Signore (âradhanam), controllo dei sensi (indriya nigraha), respirazione contemplativa (Prânâyâma), rituali (yâgam), carità (dânam), offerte sacrificali (homam), austerità (tapas), bagno in acque sacre, studio dei Veda e comprensione dei passaggi vedici. Questi doveri o Karma non devono essere abbandonati; sono prescritti a qualunque classe sociale e a qualunque livello (varnam e âsramam). Colui che non cerca i frutti (phalam) di queste azioni (Karma) e le compie con mente distaccata sta praticando la più alta forma di Karma Yoga. Per colui che ha coltivato il distacco dai frutti delle azioni (karma phalam), diventa possibile la diretta visione dell'anima (âthma Svarupam) senza essere implicato nel mondo creato (prakruthi sambhandham). Il Karma Yoga praticato così contiene in sè lo Jnâna Yoga. Poiché il praticante (sâdhaka) vede l'esecuzione di ogni azione (Karma) come la natura del Supremo Brahma (Parabrahma Svarupam), il Karma Yoga diventa conoscenza e sapere (Jnâna Svarupam) (thumathi tannâl tulanguhayum). Le parole thu math tannâl si riferiscono al Karma Yoga ideale che contiene in sè la conoscenza (jnâna) della natura originaria dell'anima (âthma Svarupam). Tulanguhayum allude a quel Karma Yoga visto sotto un profilo ideale atto a brillare come lo Jnâna Yoga.

Significato della terza riga del *pâsuram*

iravâ uyir nannilai kandidum ulahin nilayum.

La conoscenza del sè (âthma jnâna) nasce dallo Jnâna Yoga il cui splendore traspare nel Karma Yoga e distrugge sia le buone che le cattive azioni dell'anima incarnata (jîvan's *punyams* e *pâpams*) e prepara il terreno all'anima (jîvan) affinché possa attraversare i terrori che scaturiscono dall'oceano di nascita, vita e morte (*samsâra*). Iravâ uyir è l'eterna, immortale Âthma. La visione diretta (sâkshâthkâram) di tale anima (âthma) nel suo stato naturale è grande cosa che si ottiene dalla corretta pratica del Karma Yoga che contiene in sé lo Jnâna Yoga.

Significato della quarta riga del *pâsuram*

matai vaazhum mâyavan neyanukku anru arivitthanane.

Nostro Signore è Maestro di Illusione (*Mâyavan*) ed è celebrato dai Veda. In quanto Signore misterioso (Swamy) assume molte incarnazioni. Egli insegnò al Suo amico I misteri (I sei segreti o *rahasyams*) che stanno dietro alle Sue numerose incarnazioni (*avathârams*) il primo giorno della grande guerra del Maha Bhâratha (*Bhâratha yuddham*).

Sommario del 4° capitolo ad opera di Swamy Alavandâr

Prasangâth sva-svabhâvokthi: Karmano-akarmathâsya cha bhedhâ Jnanasya mâhâthmyam chathurtâdhyâya uchyathé

Commento di Sri Râmânûja

Nel quarto capitolo viene confermata la necessità della pratica (enunciata nel terzo capitolo). Lo scopo della pratica (*anushtânam*) del Karma Yoga è la liberazione di ogni essere (*jagath uddhâranam*). Poiché il Karma Yoga include in sé la conoscenza del Sé (âtman) si sostiene che abbracci anche lo Jnâna Yoga.

Oltre a ciò nel quarto capitolo si parla della natura del Karma Yoga nelle sue suddivisioni con la dominante della conoscenza (jnâna). Vi si parla anche dei segreti relativi alle incarnazioni del Signore (*avathâra rahasyam*).

I versi seguenti sono tra i rilevanti (*shloka*) del Quarto capitolo della Bhagavad Githa e inducono riflessioni:

Shloka 8 : Per la protezione di coloro che sono pii (*sadhu janam*) e la distruzione dei malfattori (nemici dei miei devoti) e per l'affermazione della giustizia in questo mondo, Mi incarno in ogni era (*yuga*).

Shloka 9: Colui che comprende le verità della Mia divina incarnazione e le mie azioni nel corso delle incarnazioni (avathâram) non rinasce e viene direttamente a Me.

Shloka 11: Chi si affida a me in qualsiasi modo sarà da Me favorito; gli uomini vengono in contatto con Me nei modi più diversi.

Shloka 22: Pago di ciò che il fato porti, ponendosi al di sopra delle coppie di opposti, libero da cattiva volontà, con mente uniforme sia in successo che in successo, per quanto agisca costui non è costretto né legato.

Shloka 23: Colui I cui attaccamenti si sono dissolti, colui che è libero, colui la cui mente è stabilita nella conoscenza, colui che opera soltanto per i sacrifici ha completamente dissolto il suo Karma.

Shloka 24: Brahman è lo strumento attraverso il quale si offre ; Brahman è l'oblazione; attraverso Brahman l'oblazione è offerta nel fuoco di Brahman; Brahman solo è raggiunto da Colui che medita su di Lui nelle sue azioni (Karma).

I commenti di Sri Vedanta Desika nel Tâthparya Chandrika sono estremamente belli e profondi. In questo testo l'autore non li tratterà.

Nota personale dell'autore: Ho fatto riferimento al Commento Tâthparya Chandrika della Bhagavath Gîta. Uno dei grandi Upanyâsakars (esperti in discorsi sui testi religiosi) e studiosi del tempo che fu insignito del titolo di Sâra SâJ~NAR da Vaikunta Vâsi HH Srimath Injimedu Azhagiya Singar fu Vaikunta Vâsi Thirukkallam Swamy. Il suo valore in quanto esperto Kalakshepam in Bhagavath Gîta è risaputo. In questo testo sunteggerò e tradurrò il commento di Thirukkallam Swamy sul QUARTO capitolo del Srimath Bhagavath Gîta. Thirukkallam Swamy era suocero di Vaikunta Vâsi U.Ve. Mukkur Lakshminrusimhâchâr Swamy il grande devoto di Mattapalli Narasimha Parabrahmam.

Sommario del quarto capitolo

In questo capitolo Pârthasârathy (Sri Krishna) dichiara che Egli ha rivelato i segreti del Karma Yoga a Surya (Dio del Sole) all'alba di questa era (manvanthram). Attraverso questo mezzo il nostro Signore sottolinea la grandezza del Karma Yoga. Egli spiega ad Arjuna che lo Jnâna Yoga è contenuto nel Karma Yoga perciò se ne deduce che il Karma Yoga diventa Jnâna Yoga. Il Signore Krishna parla della natura (svarupam) del Karma Yoga e delle sue suddivisioni e sottolinea che la parte che concerne lo Jnâna Yoga è di grande importanza (pradhânam). Poiché vi erano interrogativi a questo proposito Sri Krishna instruì Arjuna circa i segreti relativi alle Sue incarnazioni (Avathâra rahasyams).

Ecco il dialogo (samvâdam) tra il Signore e Arjuna Suo discepolo:

Sri Krishna : Oh Arjuna ! Non pensare che ti istruisca sul Karma Yoga per stimolarti a dare battaglia. Io istruii Surya (il dio del Sole) agli albori di quest'era di Manu (Manvantharam) per l'evoluzione di tutte le anime (jîvas). Surya tramise l'insegnamento a Manu; da Manu, il Re Ishvâku ricevette gli insegnamenti (upadesham) e d'allora in poi la rivelazione dei segreti circa il Karma Yoga si tramandò in successione attraverso Aswapathi, Janaka, Ambarisha e altri santi re (râja rishis). Poi non fu altra trasmissione. Ora ti insegno ciò che è stato perso poiché tu hai preso completo rifugio in Me e ti sei affidato totalmente (sharanâgathi) . Il Mio affetto per te mi ha indotto ad istruirti nel Karma Yoga in tutte le sue parti (angams). Nessun altro può darti questo insegnamento relativo al sapere segreto (rahasya jnâna) legato al Vedânta.

Nota: Manu è il nome di un personaggio sin dall'antichità considerato progenitore della razza umana e di natura divina. Il primo Manu chiamato Svâyambhuva Manu è considerato alla stregua di un creatore seppur in seconda istanza. Antara è il periodo di 4,320,000 anni umani e tale lasso di tempo rappresenta un quattordicesimo del giorno di Bramha, il Creatore. I quattordici Antara denominati Manu sono: Svâyambuva, Svârochisha, Autthami, Tâmasa, Raivatha, Châkshusha, Vaivasvatha, Sâvarni, Daksha Sâvrani, Bramha Sâvarni, Dharma Sâvarni, Rudra Sâvarni, Rauchya Daiva Sâvarni, e Indra Sâvarni. Ora siamo nel 7° Manvantara chiamato Vaivasvatha Manvanthara.

Arjuna: Oh Signore! Tu ed io siamo nati in tempi vicini. Surya invece nacque prima delle quattro ere (chatur yugams). Come è possibile che tu abbia istruito Surya all'inizio del ciclo di Manu (Manvantharam) quando non eri ancora nato?

Krishna: Arjuna ! Stai ponendo questa domanda pensando che un essere non abbia molte nascite (janmams)?

Arjuna: Oh Signore! No. Non ho pensato questo.

Krishna: In tal caso, stai forse dicendo che è incredibile poiché una persona non può ricordare in questa vita gli insegnamenti ricevuti e memorizzati nella vita precedente?

Arjuna : Oh Parama Purusha (La Suprema Persona)! So che saggi come Jada Bharatha avevano ricordo delle loro vite precedenti (purva janma).

Krishna: Oh Dhananjaya! Stai dubitando che sappia ricordare ciò che ho insegnato all'inizio del periodo di Vaivasvatha (Vaivasvatha manvanthara) a Surya affinché fosse ricordato dopo la sua nascita in vesti di figlio di Vâsudevan ?

Arjuna: Oh Signore ! So che sei Sarweshvaran, Sarvajnan e Sarva shakthan (i principali attributi del Signore. Questo non è un problema per Te.

Krishna: Oh Kauntheya (Arjuna) ! In tal caso perché fai tale domanda?

Arjuna: Oh Vâsudeva! Tu sei libero da ogni colpa e macchia (dosha heya prathyaneekan). Tu annulli le morti e rinascite di coloro che si affidano totalmente a te. Come mai hai assunto questa nascita colma di Dosham (tra di noi), vale a dire gravata dai Dosham della nascita, vecchiaia e morte? Tu sei l'incarnazione dei buoni auspici. A che serve la nascita per un Essere soddisfatto dalla beatitudine (ânandha) generata dalla Tua stessa natura (svarupam) ? Tu sei il Signore Supremo (Sarweshvaran). Non vi è nessuno eguale o superiore a Te. Se vi fosse qualcuno superiore a Te avrebbe il potere di comandarti nascita e morte. Così, qual è mai la ragione della Tua nascita qui? Tu sei onnisciente (Sarvajnan). Tu sai che i Deva esitano a porre i piedi in questo mondo (Karma bhumi). Come mai, dunque, sei nato in questo oscuro Samsârico mondo e Ti mescoli a noi? Avresti potuto non assumere le Tue incarnazioni qui al fine di proteggere questo mondo visto che puoi farlo semplicemente con la tua volontà (Sankalpam). Tutti i Tuoi desideri sono esauditi poiché sei in grado di esaudire ogni desiderio (avâptha samastha kâman). Quale frutto (prayojanma) è anticipato dalla Tua nascita qui? Perché hai scelto di nascere sotto le vesti del figlio del Re Vâsudevan? Questi sono gli scopi che stanno dietro la mia domanda.

Krishna: Oh Arjuna ! Forse che la Mia incarnazione (avathâram) non è reale ? E' forse magica (Indra Jâlam) o irreale (asathyam) ? E' questa la tua prima domanda ?

Arjuna: Sì, mio Signore.

Krishna: Oh Arjuna! Tu ed io abbiamo avuto molte nascite. Conosco bene le tue e le Mie nascite anteriori. Tu non sai nulla di esse. Ma proprio visto che tu credi che le tue vite anteriori siano esistite devi accettare di comprendere che siano realmente avvenute anche le Mie. (sathyam).

Arjuna: Kanna (Sri Krishna)! Se le Tue vite anteriori sono state reali quali erano le Tue fattezze (janma Prakâram) ? Lasciasti temporaneamente da parte la Tua natura divina (svabhavam) ? Il Tuo corpo era di materia creata (Prâkrutham) dotato dei tre Guna oppure non era soggetto alla materia creata (aprâkrutham) ?

Sri Krishna: Nacqui per mia stessa volontà (sankalpam) e mantenni il mio divino corpo non creato (aprâkrutha) nelle Mie nascite. Nacqui con la Mia forma di divino auspicio (divya mangala vigraham) per mia volontà.

Arjunan : Quando assumi le Tue incarnazioni (avathârams)? Nel momento della nascita?

Sri Krishna : Arjuna ! Non vi sono limiti di tempo alle Mie incarnazioni (avathârams). Non sono limitato da ritmi ciclici. Creo me stesso quando l'ordine cosmico (dharma) declina oltre limite e il disordine cosmico (adharma) diventa sistematico.

Arjuna : Quali sono gli altri motivi che hanno determinato le Tue incarnazioni (avathâram) ?

Sri Krishna : Nasco in ogni era yugam per proteggere I Miei devoti (*bhaktha*) sperimentando il pericolo per distruggere gli esseri nefasti che possono danneggiarli. Nasco anche per ristabilire I valori e I principi dei Veda (sheshta o Vaidika Dharma) in questo mondo.

Arjuna: Oh Signore! I miei dubbi sono ora fugati. Vi è forse qualche frutto (phalan) nell'apprendere i segreti relativi alle Tue incarnazioni (avathâra rahasyams) ?

Sri Krishna : Oh Arjuna ! Chi comprende I segreti principi (thatva rahasyams) sottointesi dalle Mie incarnazioni e dalle Mie divine attività in questo mondo non rinascerà mai. Tale conoscenza cancellerà subito i suoi peccati.

Arjuna: Mio Signore! Vi è qualcuno che abbia meditato sui tuoi segreti relativi alle incarnazioni (avathâra rahasyams)?

Sri Krishna: Molti hanno intrapreso la Meditazione (dhyâna) sui segreti della mia incarnazione e in seguito a ciò si sono guadagnati la Mia natura (svabhavam).

Arjuna: Oh Signore, la facilità di approccio per mezzo della Tua soulabhyam (facilità di approccio, una della qualità di Dio) nei confronti del singolo individuo come nei confronti di tutti durante le Tue incarnazioni è senza pari.

Sri Krishna : Arjuna! Proteggo coloro che si rivolgono a Me sia sotto le spoglie di essere nato Dio sia sotto le spoglie di essere nato Umano. Mi presento assumendo la forma in cui mi si vuole vedere. Se il Mio devoto (bhaktha) vuole vedermi sotto le spoglie di suo padre, figlio, auriga (Sârathy), orso (Varâha Roopi, una delle incarnazioni di Vishnu è un orso (Narasimha Roopi, un'incarnazione di Vishnu in forma di leone), assumo la forma desiderata e appaio così secondo le esigenze di ciascuno. Qui il Signore Krishna sottolinea la grandezza delle incarnazioni di Dio.

Arjuna: Oh Signore ! I miei dubbi sui segreti relativi alle incarnazioni (avathâra rhasyams) sono ora fugati. Ti prego di insegnarmi come il Karma Yoga prende forma di Jnâna Yoga.

I commenti di Swamy Desikan nello Tâthparya Chandrika sono estremamente belli e profondi.

Arjuna: Oh Signore! Ti prego continua a spiegarmi come il Karma Yoga diventa Jnâna Yoga.

Krishna : Tutti gli esseri senzienti (chethanas) interessati o no alla Liberazione (Moksha) sono molto interessati ai frutti (phalam) dei loro Karma. Desiderano di ritornare rapidamente e scelgono di adorare Indra e altri dei per conseguire tale fine. Smettono di venerarMi (âradhanam) per quanto sia colui che vive in tutti i semi-dei. Io beneficio di ogni offerta (Yajna Bhoktha) fatta a ogni semi-dio. Questi esseri senzienti (chethanams) temendo il Samsâra e desiderando la Liberazione (Moksham) non considerano lo Jnâna Yoga come una forma di Karma Yoga, vale a dire, esercitare la venerazione attraverso offerte adatte a Me (âradhanam con sâthvika tyâga).

Arjuna: Oh Signore! Gli esseri senzienti (chethanas) con il loro fastello di peccati che grava su di essi cercano frutti insignificanti (alpa phalams) e mancano nell'esercitare i corretti mezzi di Liberazione (moksha): il Karma Yoga. Ti prego di insegnarmi lo Jnanakâra Karma Yoga che distruggerà gli ostacoli alla Liberazione (moksha).

Krishna: Oh Caro ! Io sono il Creatore, Protettore e Distruttore di tutti gli esseri senzienti e non (chethana e achethana) da Brahma alla semplice erba. Per quanto sia il creatore di tutti gli esseri senzienti e non sono assoggettato ad alcun cambiamento (avikâran) poiché non sono il Creatore.

Arjuna: Madhusodhana (Sri Krishna) ! La tua affermazione mi crea confusione. Come puoi dire sia di essere il creatore (kartha) sia di non esserlo (akartha) ?

Krishna : Capisco la tua confusione. Io sono realmente il Creatore sia del mondo senziente sia di quello non-senziente. Tuttavia non sono implicato nelle differenze (vaishamyams, verupadugal) tra Dio (deva) e gli Umani, né tra gli umani e gli altri. Il nascere sotto spoglie divine o umane è dovuto allo specifico Karma di ciascuno (karma vishesha). Pertanto sono responsabile della creazione di ogni essere senziente e non (chethana e achethana), ma non sono responsabile delle differenze tra l'uno e l'altro che sono imputabili alle differenze Karmiche. Perciò ribadisco ciò che ho detto prima, vale a dire che sono il creatore e sono il non-creatore kartha e akartha.

Chi comprende ciò è liberato sia dal buono che dal cattivo Karma (punya e pâpa). Costui si libera degli ostacoli che si presentano quando si comincia il Karma Yoga e si combatte contro

il desiderio dei frutti. Costui non è legato dall'antico fardello del buono e cattivo Karma (Prâchîna karma).

Arjuna : Mâdhava (Sri Krishna) ! Tu mi hai ora istruito circa il segreto relativo alla rimozione degli ostacoli che si incontrano all'inizio del Karma Yoga. Vi sono persone che hanno seguito questo percorso?

Krishna : Sì, vi sono molti devoti che desiderano la Liberazione (Mumukshus) che hanno seguito questo tipo di Karma Yoga. Essi hanno compreso che sono il kartha e allo stesso tempo l'akartha. Vivasvan e Manu sono due tra questi mumukshu. Persino grandi studiosi e saggi hanno confuso i Karma da osservare e lo Jnâna contenuto in tal Karma. Ti instruirò sui modi che consentono di liberarsi dai legami del Samsâra.

Arjuna: Oh Signore ! Perché è stato difficile per gli Eruditi e I saggi comprendere la struttura dei Karma?

Krishna : Occorre comprendere chiaramente I Karma necessari alla Liberazione (moksham). Occorre anche capire i vari tipi di rituali (vikarmas), quelli obbligatori e quotidiani (nithyam), quelli periodici (naimitthikam), quelli celebrati con una prospettiva futura (kâmya karma) e l'accumulazione di ricchezze. Occorre anche comprendere la non-azione (akarma jnâna). Viste le difficoltà che si incontrano nel capire tali Karma il percorso è stato difficile per molti.

Arjuna : Mio Signore! E' difficile capire il principio secondo il quale il Karma Yoga è una forma di jnâna (Jnânakâram). Dammi ulteriori spiegazioni.

Krishna : Colui che compie I nithya karmas (quelli che non devono essere abbandonati) senza alcun interessi ai frutti delle azioni, con la mente priva di distrazioni per altre cose, maturando distacco dalla prakruthi e dalle sue attività (loka vasthus), avendo come unico obiettivo unicamente il Sè (prayojanam) spezzerà i ceppi del Samsâra. Costui non praticherà per primo il Karma Yoga e poi lo Jnâna Yoga in un secondo tempo al fine di visualizzare il Sè, ma praticherà il Karma Yoga al fine di ottenere la visione diretta dell'anima (âthmâvalokana). Questo tipo di pratica del Karma Yoga (anusâtanam) è legata alla natura del Sè (âthma svarupam) in quanto diverso da Prakruthi e ciò rende il Karma Yoga una forma di Jnâna Yoga.

Arjuna: Kanna (Krishna) ! Ti prego di chiarirmi ciò !

Krishna : Dhananjaya (Arjuna)! Le varie branche del Karma Yoga sono Sandhyâ Vandanam (le tre preghiere giornaliere al Sole), Yagam (sacrifici ritualistici), Prânâyâmam (esercizi respiratori contemplativi), il controllo dei sensi, Vedâdhyayana (recitazioni Vediche), Vedânta Vicharam (riflessioni sui principi del Vedânta), Kruchra (una forma di digiuno), Shânthâyana prâyaschitha (una forma particolare di purgare alcuni degli errori commessi nella vita religiosa).

Nota: Sandhya è la definizione di tre fasi della giornata: l'alba, il mezzodì e il tramonto. Kruchra è un tipo di penitenza. Vi sono sessanta tipi di penitenze. Prâyaschitha è un'azione che consente di rendere buoni I difetti di procedura di un rituale o di un sacrificio, o di altre azioni intraprese al fine di espriare il fatto di aver omesso di fare ciò che era stato ordinato oppure di aver fatto ciò che era proibito. E' un tipo di purificazione mentale. Vi sono vari tipi di espiazione.

Arjuna: Krishna ! Se fossi una persona che osserva il Karma Yoga mi sarebbe possibile omettere di eseguire riti obbligatori o saltuari (nitya, naimithika karmas) ?

Krishna : Per colui che non osserva Karma nithya e naimithika I tre purushârtha di dharma, artha e kâma non saranno realizzati in questo mondo. Se così fosse come potrebbero sperare di conseguire il finale purushârtha di liberazione (moksham) ?

Arjuna: Gopâla (Krishna) ! Tu hai insegnato che il Karma Yoga è una forma di Jnâna (Jnânakâram). Forse che il Karma Bhâgam è più importante dello Jnana Bhâgam ?

Krishna : Tra le due forme (âkâram) di Karma Yoga lo Jnâna Bhâgam è superiore al Karma Bhâgam.

Arjuna: Oh Rukmani Vallabha (Krishna)! Ho chiaramente compreso I tuoi insegnamenti (upadeshams).

Krishna : Arjuna ! Non è sufficiente aver capito ora questi aspetti sottili. Verrà un tempo in cui gli insegnamenti (anushtânânam) daranno frutto e sperimenterai il dubbio. Allora avvicinati ad anime grandi, servile bene e poni loro domande indirette su ciò che allora ti creerà confusione. Mossi da compassione per te essi ti daranno risposte dirette per aiutarti a progredire.

Arjuna : Oh fratello di Balarâma (Krishna) ! Qual è il segnale che si è raggiunto lo stadio di maestria degli insegnamenti sul Karma Yoga ?

Krishna : Quando il praticante non è deluso, sviluppa la capacità di vedere la natura di âtman (âthma svarupam) in ogni essere creato e Mi riconosce come il suo antharyami, allora, la maestria è stata raggiunta.

Nulla è più puro in questo mondo dell'âthma Jnânânam. Coloro che osservano jnânakâra Karma Yoga secondo il Mio insegnamento conseguirà siddhi. Perciò recidi nettamente ogni tuo dubbio con la spada dell'âthma jnânânam e pratica il Karma Jnâna per ottenere libertà dalle affezioni samsariche e raggiungere la Liberazione (moksham).

6) Essenza del quinto capitolo

*Kandu yelitham karumam uyir kaatta kaduhuthalum
mandi athan padiyil manam kollum varisaihalum
kandu ariya uyiraik-kanalurra ninaivuhalum
vann thuvarasan iyambinan Vaasavan mainthanukke
--Pâsuram: 6*

Il Signore del ricco Dwâraka (Sri Krishna) insegnò ad Arjuna, figlio di Indra, come il Karma Yoga sia radicato nei testi sacri (*Shâstra*) e sia facile da praticare. Il nostro Signore insegnò anche ad Arjuna come (1) il Karma Yoga acceleri la visualizzazione del Sè, (2) gli aspetti dello Yoga che un devoto deve padroneggiare (3) come ottenere la matura conoscenza che conduce alla visualizzazione del Sè, la cui natura (*svârûpa*) non è semplice sperimentare o conoscere.

La sintesi di Sri Vedânta Desika in Tamil si basa sul poema Sanscrito (*Shloka*) di Swamy Âlavandâr nel *Gîthârtha Sangraham* , quinto capitolo.

*Karma yogasya soukaryam shaigryam kascchana tadhvidha:
Brahma-Jnâna prâkârasccha panchamâdhyaya uchyathe
- Shloka 9*

Nel quarto capitolo le istruzioni (*upadesham*) riguardavano il Karma Yoga sotto forma di Jnâna Yoga (*Jnânakâram* del Karma Yoga), la forma (*svarupa*) del Karma Yoga, I vari aspetti del Karma Yoga e l'importanza dello Jnâna Yoga incluso nel Karma Yoga.

Nel quinto capitolo si sottolinea che il Karma Yoga può contribuire ad ottenere la visualizzazione del Sé più rapidamente dello Jnâna Yoga. Le differenze tra gli aspetti del (*anga bheda*) Karma Yoga e dello Jnâna compreso nel Karma Yoga sono elaborare successivamente.

Le parole chiave usate da Swamy Âlavandâr per sottolineare l'unicità del Karma Yoga sono: la semplicità della pratica (*soukaryam*) e la rapidità dei risultati. (*saigryam*). Swamy Alavandâr ci parla anche delle differenze che si riscontrano a livello individuale (*anga bheda*) nel Karma Yoga e sulla conoscenza (*jnânam*) che scaturisce dalla pratica del Karma Yoga che aiuta a visualizzare il Sè, il che dà una conoscenza (*jnâna svarupa*) simile a quella del Para Brahman.

Commento di Sri Râmânuja

Nel terzo capitolo (Comunione attraverso l'azione) della *Bhagavath Gîtha* si rivelava che il Karma Yoga è migliore per un principiante (*sâdhaka*) rispetto allo Jnâna Yoga poiché il primo comprende la conoscenza del Sé. Nel quarto capitolo (Rinuncia all'Azione nella conoscenza), l'insegnamento del Signore riguardava (1) lo Jnâna Yoga contenuto nel Karma Yoga, (2) gli essenziali tipi di Karma Yoga e l'importanza (3) dello Jnâna Yoga insito nel Karma Yoga. Dopo aver posto le basi dell'importanza del Karma Yoga nei due capitoli precedenti Lord Parthasarathy (Sri Krishna) afferma nel quinto che il Karma Yoga conduce all'obiettivo auspicato (realizzare il Sè) più che lo Jnâna Yoga. Impartisce istruzioni su come meditare sul Sè in quanto non-agente, incluso nel Karma Yoga. Infine parla della conoscenza (Jnânam) radicata nel Karma Yoga.

Importanti versi (*shloka*) del quinto Capitolo:

Vi sono 29 Poemi (*shloka*) in questo capitolo. Il secondo (*shloka*) definisce le caratteristiche di una persona che ha abbracciato l'eterna rinuncia (*nithya sanayâsi*): Colui che né ama né desidera ed è al di là delle coppie di opposti (*dvandvam*) è un "eterno rinunciante ". Questo *nithya sanyâsi* cammina facilmente verso la Liberazione (*Moksha*).

Nel settimo poema (*shloka*) il Signore Krishna dichiara che colui che ha conquistato la sua mente e I sensi è diventato il sè di ogni essere, non è toccato dai frutti delle azioni (*karma*

phalam) nemmeno mentre agisce. (*karmas*).

Tale rinunciataro (*nithya sanyâsi*) vede, ascolta, tocca, fiuta, dorme respira, eppure sa che " Non faccio nulla " . . . *Bhagavad Gîtha* V.8.

Egli agisce (*karmas*) senza attaccamento e traspone ogni azione a *Prakruthi* come una goccia d'acqua su un petalo di loto (non bagnato dall'acqua) ed è libero dall'identificazione col corpo - *Bhagavad Gîtha* V.10.

Un Karma yogi scardinando I frutti dell'azione ottiene pace duratura . . . (*Bhagavad Gîtha* V.12).

Spostando il fatto di agire su *Prakruthi* (dalla quale il corpo è scaturito) è poi coperto e 'assunto' dal Signore. Il Karma yogi in quanto Sè che si è rivestito di un corpo rinuncia ad ogni azione (*karmas*) nella città dalle nove porte (nove aperture : 2 occhi , 2 orecchie , 2 narici , 1 bocca , 1 organo genitale e 1 ano) cioè il corpo. Conseguendo autocontrollo e ottiene comprensione del risultato di ogni azione attraverso " la congiunzione del Sè con il corpo, radicato nei precedenti Karma " e le loro impressioni subliminari (*vâsana*) e non è più trascinato dalla sua natura. (*svarupa*)"- *Bhagavad Gîtha* V.13.

Il Sé (*Jîvan*) è incarnato ed esiste in congiunzione con *prakruthi*. Il Sé ordinario (*Jîvan*) non agisce (*karthruthvam*), nè crea azioni, nè legami con i frutti delle azioni (*phalam*) . Il Karma yogi ottiene conoscenza discriminante di questo principio (*tatthvam*) e sa che la spinta ad agire viene dalle impressioni subliminari (*vâsana*) che nascono da *Prakruthi* e sono generate dal flusso (*Pravâha*) delle azioni passate (*purva Karma*) legate all'inizio del tempo. (*Bhagavad Gîtha* V.14)

Shloka 18:

*Vidya vinaya sampanne brahmane gavi hasthini
suni chaiva svapake cha pandithah samadarshinaha.*

Coloro che sono autentici Karma yogi guardano con equanimità tutto ciò che appare illusoriamente differenziato dall'apparenza. Vedono in tutti il Sé, siano essi studiosi benedetti dal sapere (*vidya*) e dall'umiltà (*vinayam*) oppure siano essi Brahmini o mucche, o elefanti, o cani, o mangiatori di cani. Per tali yogi tutti gli esseri con diverse apparenze e corpi (*prakruthi sambhandham*) hanno un'unica cosa in comune: La stessa forma di conoscenza (*Jnâna*) nella loro natura (*svarupa*) cioè il Sé. Tutti i Sé, per quanto apparentemente diversi a causa della diversa apparenza corporea , al livello profondo del Sé possiedono la stessa conoscenza. Nel Poema (*shloka*) 20 il Signore Krishna insegna come condurre una vita da Karma yogi. Conoscendo Brahman e stando in Brahman tale Yogi non gioirà nè si dorrà mentre sperimenterà cose piacevoli o sgradevoli, poichè sa che ogni esperienza è transitoria ed ha origine in *Prakruthi*. Egli abita in Brahman e gode di continua beatitudine. Piaceri e pene sono transitori hanno un inizio e una fine (*âdhyanthavantha*:). I saggi non si beano né dolgono per gioie o pene. - *Bhagavad Gîtha* V.20 to 22.

Il vero Karma yogi liberato dall'influsso delle coppie di opposti (*dvandvams*) ha completo controllo della mente e dedica il suo tempo a ricercare il benessere di ogni anima incarnata. (*chethana*). E' liberato da ogni fastidio e ottiene la beatitudine di Brahman. Per costui la Felicità e Beatitudine di Brahman è vicina. Egli è liberato per sempre. (*Bhagavad Gîtha* V.25,

26 and 28).

Nel Poema finale (*shloka*) di questo capitolo (*Adhyâyam*) il Signore Krishna dice: Tale yogi sa che Io sono il Suo Supremo Maestro e Signore di tutti I mondi, colui al quale ogni sacrificio è dedicato (*yajna*), ma anche l'amico di ogni essere. Il Signore dichiara : Conoscendomi questo tipo di yogi consegue la quiete.

Punti fondamentali dal *Tâthparya Chandrika* (quinto Capitolo)di Swamy Vedanta Desika

(1) Il risultato finale (*phalan*) di Karma e Jnâna Yoga è lo stesso. Tra i due il Karma Yoga è più facile da praticare. Karma Yoga dà risultati più rapidamente (*phalan*). Solo coloro che focalizzano la mente senza tentennamenti sono qualificati per praticare lo Jnâna Yoga.

(2) Karma e Jnâna Yoga sono entrambe strade per giungere all'anima (*Âthma*). Il Karma Yoga è una breve autostrada nazionale. Lo Jnâna Yoga è un sentiero scomodo frequentato da molti banditi che ostacolano il percorso del praticante (*sâdhaka*). E' più lunga del Karma Yoga.

(3) Le molte anime (*Âthma*) nelle creature diverse sono simili ma non identiche. Le forme (*svarupa*) di queste anime (*Âthma*) non sono diverse nelle varie personificazioni. L'unica differenza sta nei corpi che li ospitano e nelle impressioni passate (*vâsana*) che vengono dai precedenti Karma.

(4) Lo stesso Karma nutrirà *samsâra* quando si agisce ricercando I frutti dell'azione (*phalam*). Quando si agisce senza ricercare i frutti dell'azione lo stesso Karma produrrà *Moksha*.

(5) Sharîra ha nove aperture (7 al di sopra del collo e due sotto): "*Nava Dvâre Pure* " (mentonati) nel 13° Shloka. *Sharîra* è anche chiamato *Brahmapuram* poiché in esso risiede il Signore in qualità di *Antharyami*. *Kathopanishad* descrive il corpo (*sharîra*) come ciò che è dotato di 11 aperture. Questo punto di vista include l'ombelico e il *Brahma Randhra*. Poiché il corpo è la città con nove ingressi e altrettante uscite è *sâyavayam* (con parti). L'Âthma invece non ha né parti o aperture (*niravayavam*). *Sharîra* è grande e l'Âthma di dimensioni atomiche.

(6)*Pandithah samadarsina*: Anche vi sono differenze in dimensione, forma, colore e altre caratteristiche nelle incarnazioni (*chethana*), le anime (*âthma*) dentro i corpi sono simili.

(7)Le differenze scaturiscono dal fisico , *guna* e *karma* e le impressioni dalle vite passate (*poorva janma vâsana*). Queste differenze non sono naturali (*svâbhâvika*).

(8) L'anima pura (*âthma vasthu*) non contaminata dal connubio con *Prakruthi* è come Brahman ed ecco perché coloro che sono vicini con l'anima a Dio (*âthma sâmya*) sono detti 'coloro che vedono Brahman'.

(9) Il vero Karma yogi non avrà le 5 cause di dolore (Dosha) legate alle gioie umane (*manushya bhoga*) :

1. *Ârjana Dosha*: le difficoltà per ottenere ricchezza ,
2. *Rakshana Dosha*: Lo sforzo per proteggere il benessere acquisito ,
3. *Kshaya Dosha*: La natura transitoria della ricchezza accumulata ,
4. *Bhoga Dosha*: Mentre si gode della ricchezza acquisita (*bhoga*), il desiderio di averne di più e se non ci si riesce ci si sottomette a compiere azioni che conducono a rinascite scadenti e più basse ,
5. *Himsa Dosha*: La Violenza verso altri, in un modo o nell'altro, (*para himsa*) si presenta quando si cerca di ottenere i piaceri di cui sopra (*bhoga*).

7) Essenza del sesto Capitolo

*Yoga murcchiyum yogil sama nilai naalvahayum
Yogin upâyamum yogu tanāl varum peruhalum
Yogu tanil tann thiramudai yogu tann mukkiyamum
Naahanai yogi navinranan mudi veeranukke.
- Vedānta Desika's Gîtârtha Sangraham 7*

Significato: Il Signore, immerso nel suo Divino Sonno (*Yoga Nidra*) sul serpente Primigenio (*Ādishesha*) istruì Arjuna dalla splendida corona sui (1) modi di praticare Yoga per visualizzare *Jîvâthma*, (2) sui Quattro tipi di Yoga che conducono ad equanime visione (*sama darsanam*), (3) Yoga come mezzo per perseguire il fine della vita da parte di un essere umano o *purushârtha* (*dharma, artha, kâma* e *moksha*), (4) i frutti (*phala*) che scaturiscono dalla pratica dello Yoga e (5) l'importanza del Bhakti Yoga che è di gran lunga la superiore tra le forme di Yoga per sviluppare capacità di visione equanime in tutti (*sama darsana rupa jñāna*).

Nota: I quattro *purushârthas* sono: *dharma* (leggi eterne), *artha* (ricchezza in quanto uno degli obiettivi umani), *kâma* (desiderio di ricchezza materiale) e *moksha* (liberazione finale dell'anima)

Sommario del 6° Capitolo di Swamy Ālavanthâr
*Yogabhyāsa-vidhir-yogee chathurthā Yoga-sādanam
Yoga-siddhi : svayogasya pāramyam shashta uchyathe.*

- Il *Gîtârtha Sangraham* di Swamy Ālavanthâr 10. Ālavanthâr è un altro nome al posto di Yāmunāchārya.

Significato: I modi prescritti di praticare Karma Yoga e Jñāna Yoga per ottenere la diretta visualizzazione del Sè (*āthāvalokana*), I Quattro tipi di yogi, I mezzi per la diretta

visualizzazione del Sè in quanto pratica e distacco, I frutti per praticare tale Yoga e la grandezza dello Yoga orientato verso il Signore sono descritti nel Sesto Capitolo.

Alcuni cenni del commento di Rāmānuja al 6° Capitolo

Nel Quinto Capitolo Il Signore Krishna insegnò ad Arjuna I mezzi del Karma Yoga nel dettaglio.

Nel Sesto Capitolo, definito Dhyāna Yoga, Sri Krishna insegna le basi per la pratica dello Yoga per ottenere la visione del Sé attraverso il Karma Yoga e lo Jñāna Yoga. Egli sottolinea che occorre intrecciare I principi dello Jñāna Yoga con quelli del Karma Yoga poiché questo procedimento porta alla visualizzazione del Sé.

Bhagavad Gīta VI.29

*Sarvabhuthastamāthmānam sarvabhuthāni chāthmani
Īkshathe yogayukthāthma sarvathra samadarsana:*

Significato: Colui che ha la mente stabilita nello Yoga vede eguaglianza ovunque; vede se stesso all'interno di ogni essere e ogni essere in sé.

La traduzione di Swamy Ādidevānanda del sopracitato commento di Rāmānuja : "Poiché tutti I Sè quando sono separati da *Prakruthi* (i.e. il corpo) sono simili, si può dire che la loro natura è esclusivamente di conoscenza. Le disuguaglianze appartengono solo alla *Prakruthi*, vale a dire ai corpi in cui si incarnano. Colui che ha la mente fondata nello Yoga sperimenta questa identità della natura di tutti I Sé sotto forma di centri di intelligenza, poiché ogni differenza percepita attiene solo al corpo.

Quando sono separati dai corpi i Sé sono simili e sono centri di intelligenza. Uno yogi illuminato percepisce se stesso dentro ogni altro essere e sente ogni essere dentro di sé.

Quando si visualizza il proprio Sé, ogni Sé viene automaticamente visualizzato in virtù della loro similarità. Questo concetto è espresso dalle seguenti frasi della B.G. : "Egli vede uguaglianza ovunque " (*Bhagavad Gīta*: 6.29).

Lo stesso concetto è espresso come segue : "Questo è lo Yoga dell'eguaglianza che vi è stato dichiarato " (*Bhagavad Gīta* 6.33)"

*Yo mām pashyathi sarvathra sarvam cha mayi pasyathi
tasyāham na pranasyāmi sa cha me na pranasyathi
- Bhagavad Gīta 6.30*

Significato: Per colui che Mi vede in ogni Sè e vede Me ogni Sè, per costui Io non sono perduto, né è egli perduto per Me.

Il Signore Krishna garantisce ad Arjuna che chi abbia praticato Yoga anche se ha abbandonato la pratica non sarà perduto e rinascerà nella casa di nobili e saggi yogi alla prossima rinascita. Allora farà di tutto per continuare il suo percorso riprendendolo dal punto in cui si era fermato nella vita precedente. Anche se prima aveva smarrito il cammino, il merito accumulato nelle vite precedenti (*janmas*) lo sospingerà verso il supremo obiettivo finale della liberazione (*Moksha*).

8) Essenza del settimo capitolo

1° Parte

Abbiamo già detto che la *Bhagavad Gīta* è suddivisa dai commentatori in tre parti (*Shatakams*). La prima *shatkam* va dal Capitolo 1 al 6; La prima parte tratta dell'anima (*jīvāthma*) e dei metodi per visualizzarla attraverso Karma e Jñāna Yoga. E' stato detto che il

Karma Yoga è la grande via adatta a tutti gli aspiranti (*sādhakās*) per ottenere Moksha. La realizzazione dei propri Karma senza cercare i frutti è il vero Karma Yoga. Il distacco (*vairāgya*) e il controllo dei sensi per ottemperare al Karma Yoga nasce dal fatto che "ciascuno deve sapere di essere l'*Athman* nel suo intimo e non la struttura corpo-mente. A questo proposito lo Jñāna Yoga si intreccia con il Karma Yoga".

Seconda parte:

The seconda *shatkam* copre i Capitoli da 7 a 12. Questa parte elabora la dottrina della devozione (Bhakti Yoga). "Tratta del Signore Supremo che è *Srīman Nārāyana*, la sede di ogni potere e qualità propizie. Egli solo può concederci la salvezza che dipende dalla Sua grazia. La salvezza si ottiene attraverso la pratica della Bhakti e comincia con l'inizio della conoscenza del Sè preceduto dall'assolvimento dei propri doveri (Karma Yoga)".

Sintesi del 7° Capitolo della *Bhagavad Gīta* commentata da Vedānta Desika

Il sommario dei 30 poemi del 7° capitolo ad opera di Vedānta Desika è rappresentato dal *Gīthārtha Sangraha*:

*thānn ninra unmayait-tann-tani māyai maraitthamayum
tānn anri māyaitanait-tavirppān virahu atramayum
mel ninra bhattarkal naalvaril Jñāni tann menmykalum
ten ninra sem-kazhalān telivitthanan pārthanukke.
- Gītartha Sangraha 8 di Vedānta Desika*

Significato della prima riga del *Pāsuram*:

Il Signore dai Sacri Piedi, ricco di miele (nettare), simile ad un bel loto rosso spiegò chiaramente i seguenti principi che Lo riguardano (*tatthva*) :

- Egli è diverso da ogni entità senziente e non senziente sotto molti aspetti,
- Egli include le caratteristiche di essere senziente e non senziente (*shesha*) e delle cose godibili (*Bhoga vasthu*),
- Ishvara è la causa di tutte (*chethana* e *achethana* – senziente e non-senziente) ; tutte si dissolvono in Lui (*laya*),
- Esse diventano il Suo corpo (*Sharīra*),
- Egli è la sede di ogni qualità positiva (*kalyāna guna*). Il Signore in quanto Ishvara è di gran lunga il maggiore principio (*thathva*). Non vi è nulla e nessuno più grande di Lui. La Sua Maya è il sipario che ci impedisce di vedere le Sue qualità. Questa Māya è anche nota come *Prakruthi* , è anch'essa creazione del Signore Nārāyana e contiene varie combinazioni dei tre Guna: *Sathva*, *Rajas* e *Tamas*. Questa *Prakruthi* si trasforma in corpo e sensi (*sharīra* e *indriya*) e include le anime personificate (*chethana*).

Vedānta Desika Significato della seconda linea del *Pāsuram* :

Questa Māya (*Prakruthi*) che nasconde in sè le glorie del Signore deve essere superata , occorre superarne I limiti attraverso la meditazione e l'iniziazione (*upāsana* e *anushtānam*). I mezzi che consentono di superare la Sua Māya consistono nell'individuare I mezzi (*upāya*) per ottenere l'abbandono di sè (*Sharanāgathi*) ai Suoi sacri piedi. Non vi è alcun altro mezzo (*Sharanāgathi*) .

Significato della Terza linea del *Pāsuram* :

Coloro che raggiungono il Signore e si abbandonano (*Sharanāgathi*) a Lui sono di quattro tipi: (1) *Artha* (2) *Arthārthi* (3) *Jijñāsu* and (4) *Jñāni*.

Arthi è colui che ha perso la sua ricchezza e la vuole riguadagnare. Colui che vuole la ricchezza per la prima volta è *Arthārthi*. *Jijñāsu* è colui che auspica raggiungere la pura Forma del Sè (*Āthma Svarupam*). *Jñāni* è colui che comprende la sua *Āthma Svarupam* che serve eternamente il Signore come suo Maestro. Egli gode della sua *Āthma Svarupam* senza le pecche della *Prakruthi*. Egli (lo *Jñāni*) non si ferma alla gioia del Sè. Prosegue verso la gioia dell'esperienza del Signore (*Bhagvath anubhavam*) senza interruzioni ed è completamente assorbito in ciò.

3° Linea : Supremazia dello *Jñāni* tra I quattro tipi di devoti di grado superiore. (*Paramekān̄thi*)

Tutte le quattro categorie (*sādhaka*) si dedicano solo al Signore Nārāyana. Sono diversi da altri condotti dalle loro menti deluse ad adorare semidei come Indra e altri. E' raro in effetti trovare i quattro tipi citati devoti soltanto a Sriman Nārāyanan.

Tra i quattro tipi di devoti (*sādhaka*), *jñāni* è il tipo più glorioso. Gli altri tre resteranno concentrati sul Signore finché non avranno conseguito i loro risultati. (*phalam*). I primi tre si sono concentrati su di Lui nella ricerca dei loro obiettivi, mentre lo *jñāni* non avrà cercato né richiesto alcun frutto e sarà stato sempre impegnato nella meditazione sul Signore. Tale devozione e amore per il Signore è incomparabile. Tale devoto non accetta di vivere nemmeno un secondo lontano dal Signore. E anche il Signore non sarà mai lontano dallo *jñāni* che è anche la Sua forza di vita (*uyir*). L'essere il servo del Signore è percepito dallo *jñāni* come la natura interiore (*svarupam*) dell'anima (*Āthma*). Lo *jñāni* sa che l'abbandono incondizionato ai sacri piedi del Signore può essere un risultato progressivo ottenuto attraverso molte fortunate nascite. (*Punya janmas*). Reincarnarsi come *jñāni* – caro al Signore – è per noi la più rara delle cose.

Significato della quarta linea del *Pāsuram*.

Il Signore Krishna, con l'ambrosia nel loto ai suoi sacri piedi, insegnò ad Arjuna cinquadottrine principali :

1. La reale natura (*svarupam*) dell'Entità Suprema oggetto di culto (*āradhana*),
2. Il fatto che il Sè Supremo è stato occultato dalla *Prakruthi*,

3. I mezzi per l'abbandono di Sè (Upāyam di Sharanāgathi) per togliere l'occultamento ,
4. I Quattro tipi di devoti del Signore e
5. La superiorità dello Jñāni tra I devoti.

Il Signore Parthasarathy (un altro nome di Sri Krishna) insegnò questi principi ad Arjuna nel 7° cap. della *Bhagavad Gīta*.

Sommario del 7° cap. ad opera di Swamy Ālavanthār

*Svayātāthmyam prakruthyāsyā tirodhi: Saranāgathi:
Bhaktha-bhedha: prabuddhasyasraishtyam saphama uchyatehe.
- Gītārtha Sangraham di Yāmunachārya 11*

Significato: Nel 7° cap. si insegna la giusta conoscenza di Lui. Il Suo occultamento ad opera della *Prakruthi*, l'abbandono a Lui in quanto mezzo per vincere la *Prakruthi*, I vari tipi di devoti e la superiorità dell'uomo saggio tra gli altri devoti.

Cenni sul commento di Sri Rāmānuja sul 6°Capitolo

Sri Krishna osserva che tra le migliaia di persone adatte a seguire I precetti presentati dalle scritture (*Shāastras*) solo pochi si adoperano per raggiungere la perfezione. Anche tra questi uno solo Mi comprenderà e otterrà successo con il suo impegno e attraverso la Mia grazia. Il nostro Signore dice ad Arjuna che Egli è il Supremo, origine e dissoluzione dell'universo (*Bhagavad Gītha* 7. 6). Rivela anche che " Non vi nulla più alta di Me e ogni cosa (*Prakruthi, Jīvas*) è collegata a Me, come perle infilate" (*Bhagavad Gīta* 7.7). Il Signore dice ad Arjuna che I tre *Guna* hanno tratto origine da Lui eppure Egli non è in essi (i.e., la Sua esistenza non dipende da essi). I tre *Guna* sono solo strumenti del Suo diletto. "La Mia divina *Māya* fatta dei tre *Guna* e creata da Me ha potere divino e perciò non è facilmente dominabile". (*Bhagavad Gīta* 7.14)

Il Signore indica poi le Quattro categorie di uomini che Lo adorano (gli infelici, coloro che cercano la conoscenza, coloro che cercano la ricchezza e gli uomini che sono dotati di conoscenza). Il nostro Signore dice che lo *Jñāni* è tra I Quattro ed è il più caro a Lui e in Lui trova rifugio dopo molte vite. Tale devoto sa che "Vāsudeva è tutto". Tale *Jñāni* è raro al mondo. :

*Bahunām janmanamanthe Jnanavān maam prapadhyate
Vāsudeva: sarvamidhi sa mahāthmā sudurlabha:*

Al termine di molte vite l'uomo saggio si affida a Me, sapendo che Vāsudeva è tutto Un tal uomo dotato di grande spirito è raro.

- *Bhagavad Gīta* 7.19

Sri Krishna dice che la maggior parte delle persone spinte dalla loro natura (*vāsanas*) senza nozione delle scritture (*Shāstra*) finiscono per rivolgersi ad altri dei come Indra

o altri. Ma il Signore aggiunge con compassione che " Qualunque devoto dotato di una qualsiasi fede sarà da Lui dotato di fede perseverante " :

*yo yo yām yām tanum bhaktha: sraddhayārchithum icchasi
tasya tasyāchalam sraddhām thāmeva vidhadhamyaham*

A chiunque abbia devozione, sotto qualsiasi manifestazione, conferirò fede incrollabile.

- *Bhagavad Gīta* 7.21

Chi adora con fede altri dei otterrà l'oggetto dei suoi desideri il che sarà concesso da Me solo (*Bhagavad Gīta* 7.22). Coloro che adoreranno semi-dei andranno nel mondo dei semi-dei, ma coloro che adorano Me verranno con Me. Gli ignoranti non capiscono che Io sono Uno, adorato da tutti i riti, incarnato come figlio del Re Vāsudeva senza perdere la mia divina natura. Gli ignoranti pensano che io sia il figlio di un essere umano, nato qui sotto forma di Krishna a causa dei Miei Karma. Per questa ragione non mi adorano e non cercano la Mia protezione. Tutte le loro adorazioni rivolte a semi-dei finiscono ai Miei piedi. Tutti i semi-dei traggono il loro potere da una piccola parte della Mia onnipotenza.

9) Sintesi dell'ottavo capitolo

La brillante sintesi di Vedānta Desika dei 28 poemi (*Shlokas*) dell'8° Capitolo è la seguente nel suo *Gīthārtha Sangraham Pāsuram*:

*ārātha selvamum aar uyir kānum arum payanum
perāthu tann kazhal keezh amarum peru vāzhcchikalum
sorāthu uhanthavar thumathi kolvathum seyvanavum
terā visayanukkut-thirunāranan seppinane*
- *Gītartha Samgraham* di Vedānta Desika 9.

Significato: Sri Krishna, la diretta incarnazione di Sriman Nārāyana, impartì l'insegnamento (*upadesham*) al confuso Arjuna circa le dottrine da apprendere e le pratiche da osservare da parte dei vari e diversi devoti qualificati (*adhikāris*) che desiderano duratura ricchezza o la gioia che scaturisce dalla visualizzazione diretta del Sé (*parama Purushārtha* i.e., l'Obiettivo Supremo) vivendo per sempre ai Sacri Piedi del Signore nella Sua suprema collocazione. (*Sri Vaikuntham*).

Premessa al Capitolo 8°

Al termine del 7° cap. il Signore usò due poemi (*shlokams*, 29° e 30°) per istruire Arjuna circa la necessità di comprendere chiaramente I tre principi (*tatthvas*) per coloro che desiderano trovare sollievo da i *Dosha* come la vecchiaia, il decadimento e la morte e coloro che desiderano la beatitudine che viene (*ānandam*) dalla diretta visualizzazione dell'anima (*Kaivalyānubhavam*). Questi tre principi sono stati enunciati nella parte intitolata "*Brahma*,

Adhyathma and Karma". Qui Brahma sta solo per Supremo luogo degli attributi positivi , e precisamente la Forma e le caratteristiche di Vishnu (*Vishnu Svarupa*). *Adhyathma Kruthsnam* si riferisce a tutta la forma di conoscenza dell'anima durante la Beatitudine. *Akhilam Karma* si riferisce a tutti I Karma del Signore. Il devoto qualificato (*adhikāri*) è qui colui che desidera la beatitudine della visualizzazione diretta dell' Anima (*Kaivalyānubhavam*). Si è parlato di ciò nel 29° Poema del 7° Capitolo in relazione a coloro che cercano *Kaivalya anubhavam*.

Nel 30° e finale Poema del 7° cap. Il nostro Signore rivolgeva l'insegnamento agli altri tre devoti qualificati (*Ārtha, Artārṭi e Jijñāsu*) che sono chiamati cumulativamente 'coloro che cercano la ricchezza'. Il nostro Signore indicava che i tre tipi di devoti dovevano aver nozione di *adhibhutham, adhidhaivam, adhiyajnam* e *anthima smruthi* (ricordo del Signore anche durante gli ultimi momenti sulla terra).

In senso stretto ci sono tre tipi di devoti qualificati (*adhkāris*) invece di quattro :

- (1) *Kaivalyārṭi*, che desiderano la pura visualizzazione e godimento del Sé (*Āthmanubhavam*).
- (2) *Isvaryārṭi*, che desiderano il meglio delle gioie del mondo. Alcuni vogliono riguadagnare la ricchezza persa (*Arthi*) e altri desiderano ottenere la ricchezza per la prima volta. Tutti questi sono inclusi nella categoria *Isvaryārṭi* .
- (3) *Mokshārṭi*, che non desiderano né *Kaivalya* nè piaceri futili nè gioie mondane , desiderano invece *Moksha* (compimento presente in *Sri Vaikuntam* per godere dell'eterno servizio di *Sriman Nārāyanan*).

Ciascuno di questi tre tipi di devoti deve saper comprendere vari principi o *tathva* (*Brahmam, Adhyathma* e *Karma* per *Kaivalyārṭis* e *adhiyajnam*).

Arjuna non sapeva il significato di queste classificazioni e non conosceva I requisiti richiesti a ciascun devoto. Nel primo Poema(*shloka*) dell'8 Capitolo Arjuna prega il Signore di spiegargli chiaramente questi concetti.

Arjuna pone cinque domande : (1) Chi è il *Brahman* ? (2) Che cos'è *Adhyathma* ? (3) Che cosa è il *Karma* ? (4) Quali sono le attività di *Brahman*? (5) Che cos'è *adhibhutha* ? (6) Che cos'è *adhidhaivam* ? (7) Come si può trovare *adhiyajnam* nel corpo dei *Jīvas*? (8) Durante gli ultimi momenti qual'è l'obiettivo del Signore, sotto quale forma appare e come è possibile riconoscerLo in quel momento ?

Per tutto l'8° capitolo il Signore risponde chiaramente alle 8 domande di Arjuna.

10) Essenza del Nono Capitolo

Essenza del **nono** capitolo. Questo capitolo ha 34 Shloka.

Sommario del nono capitolo fatto da Sri Vedanta Desina

*Tann mEnmayum Tann piRappil taLarAt-tani nilayum
pannmEni naNInan paal piriya anbar aasaikaLum
punnmEni ViNNavar paal puriyAtha Tann Bhatthimayum
nannmEni NaaraNannaranukku navinRananE*

(Significato): il Signore Krishna dal corpo divinamente bello istruì Arjuna sul Suo stato Supremo (ineguagliabile da chiunque), la Sua Superiorità in quanto Signore anche nelle Sue incarnazioni (*Avathāras* o *Parathvam*) e presenza nei corpi di tutti i *Chethanas* (dei, *umani*, uccelli, *animali* e altri), i fedeli servizi resigli dai Suoi devoti (*Bhagavathas*) e il Bhakthi Yoga da praticarsi verso di Lui.

I commenti spaciali di Thirukkallam Swamy su questo poema (*Pāsuram*) : Il Signore è l'abitante (*Antharyami*) degli esser senzienti e non senzienti (*chethans* e *achethanas*). Egli crea ciascuno e ogni cosa . Li protegge e, infine, li dissolve. Il mondo funziona per merito Suo. Il Signore Krishna istruì Arjuna su queste glorie.

Ovunque il Signore s'incarni e qualunque forma assuma nelle Sue incarnazioni Il Suo sapere (*jnana*) e potere (*shakthi*) sono gli stessi. Non ve mai alcuna diminuzione nella Sua supremazia (*parathvam*).

Il Signore dà spiegazioni ai devoti che praticano il Bhakthi Yoga verso di Lui con *nama sankīrthanam*, *archana*, *ārādhanam* , vale a dire con intens atteggiamento devozionale (*Bhakthi bhāvam*). Egli istruisce Arjuna dicendo che I suoi autentici devoti non desiderano frutti insignificanti e transitori (*phala*) e non dedicano alcun tempo agli dei dal corpo perituro.

Nota: Recitare I nome divini, offrire fiori invocando I diversi nomi di Dio, accendere lampadi e incensi accompagnati da Mantra Vedici, offrire cibo e prostrarsi davanti a Dio, condividendo il cibo offerto a Dio, cantando la gloria di Dio (*Nama sankīrthanam*, *archana*, *ārādhanam*) sono alcuni dei vari aspetti (*anga*) dell'adorazione.

Il Signore Krishna spiegò che I Suoi devoti Lo adorano (*ārādhanā*) ed esercitano *sāthvika tyāga* ae meditano su di Lui con intenso amore.

Sommario del 9° capitolo ad opera di Swamy Ālavanthār

*Svamahāthmyam manushyathve parathvam cha mahathmanām
Vishesho navame yogo Bhakthirupah prakīrthithaha.
- Gītārtha Sangraha 13.*

(Significato): Il Signore Krishna descrisse nel nono capitolo , "Mantiene eminenza e Supremazia identiche in qualsiasi incarnazione, e massima eccellenza delle grandi anime (*mahathma*) o dei devoti che cercano solo Lui e la disciplina della Bhakthi o la devozione per Lui ".

Nel precedente capitolo sono state delineate le differenze che caratterizzano I Quattro diversi tipi di ricercatori. In questo capitolo si spiega la natura dell' *upāsana* che diventa Bhakthi. La gloria dei devoti che praticano Bhakthi Yoga è decantata dal Signore per sottolineare

l'alto stato di colui che ha ottenuto la conoscenza (*Jñāni*) praticando Bhakthi Yoga.

Alcuni versetti chiave (*shlokas*) del 9° Capitolo della *Bhagavath Gīta*

*Mayā tatamidam sarvam jagadavyaktha murthinā
mathsthāni sarvabhuthāni na chāham teshvavastitha:*

- Verso 4

(Significato) : Tutto l'universo è da Me pervaso in forma immanifesta. Sono il Maestro (*Sheshi*) che sostiene e governa questo universo. Sono entro ogni cosa ed essere e controllo ogni loro azione. Essi dipendono dalla Mia volontà per la loro esistenza e i loro atti. La Mia esistenza, tuttavia non dipende da loro.

*Avajānanti mām muda mānushīm tanumāshritham
Param bhāvama jānantho mama bhuthamaheswaram.*

- Verso 11

(Significati): Condotti dai loro cattivi Karma gli sciocchi Mi ignorano quando assumo forme umane e non Mi riconoscono come Supremo Signore di ogni essere, Signore Onnisciente e Onnipotente incarnato in mera forma umana.

*Mahāthmānstu Mām Pārtha daivīm prakruthimāshrithāha
Bhajantyananyamanaso jñāthvā Bhuthadimavyayam.*

- Verso 13

(Significato): Le grandi anime, invece, (*Mahathmas*) affini alla Mia natura divina, Mi adorano con mente ferma e Mi riconoscono in quanto immutabile origine (fonte) di ogni essere.

*Sathatham kīrtayantho mām yathanthasccha dhrudavrathaha
Namasyanthsccha mām bhakthyā nithyamukthā upāsathe.*

- Verso 14

(significati): " Desiderando eterna comunione con Me Mi adorano, cantano le Mie lodi, adoperandosi con costanza e devozione. ".

Nei versi (*shlokas* 16-19) il Signore rivela ad Arjuna che Egli é I sacrifici Vedici (*Krathu* e *Yajna*), Egli é l'offerta ai Mani (*svadha*), Egli é l'oblazione, Egli é il Mantra con cui l'oblazione é offerta, Egli é il burro chiarificato versato come oblazione nel sacro fuoco che null'altro è se non Lui stesso. Il Signore continua a rivelare la sua presenza in ogni cosa ed essere : " Io sono Padre, Madre, creatore e nonno dell'universo. Sono il Purificatore. Sono la sillaba Om (*Pavithram Omkara:*) e anche *Rk*, *Sāman* e *Yajus*. Sono il fine (*gathi*), il sostegno, il Signore, il testimone, la casa, il rifugio, l'amico. Sono la sede dell'origine e della dissoluzione, il seme che preserva e non perisce (*Bījamavyayam*). Sono l'immortalità (*amrutham*) e la morte (*mruthyu*) ".

Nota: *Rk*, *Sāman* e *Yajus* sono I tre Veda: il Rig Veda, lo Yajur Veda e il Sāma Veda.

Ye tvanyadevathā bhakthā yajanthe shraddhayānvithāha

Tepi māmeva kountheya yajanthyaividhipurvakam.

- Verso 23

(Significato) " Persino coloro che sono devoti ad altre divinità con fede nel cuore adorano Me solo, Oh Arjuna, per quanto ciò non sia sancito dalle scritture (*shāstra*)".

*Aham hi sarva yajñānam bhokkkthā cha prabhureva cha
na thu māmabhijānanthi tatthvenāthashchyavanthi te.*

- Verso 24

(Significato): " Poiché sono l'unico beneficiario e l'unico Signore di ogni sacrificio sbagliano coloro che non Mi riconoscono nella Mia vera natura ".

*Pathram pushpam phalam thoyam yo me bhakthyā prayacchathi
Tadaham bhakthyupahruthamashnāmi prayathāthmanaha.*

- Verso 26

(Significato) Chi Mi offre con vera devozione una foglia, un fiore, un frutto o dell'acqua con cuore puro vede la sua offerta da Me accettata ".

*Yatkaroshi yadashnāsi yajjuhoshi dadāsi yath
Yatthapasyasi kountheya tathkurushva madharpanam.*

- Verso 27

(Significato): " Qualunque azione, cibo che tu mangi, cosa che doni austerità che pratichi, Oh Arjuna, falla come se fosse un'offerta rivolta a Me".

*Samoham sarvabhutheshu na me dhveshyosti na priyaha
Ye bhajanti thu mām bhakthyā mayi te teshu chāpyaham.*

- Verso 29

(Significato) " Sono lo stesso per tutto il creato. Nessuno Mi è caro o odioso. Tutti coloro che Mi adorano con devozione abitano in Me e io abito in loro ".

*Manmanā bhava madhbhaktho madhyāji mām namaskuru
Maamevaiishyasi yukthvaivam āthmānam mathparāyanaha.*

- Verso 34

(Significato) : " Concentra la tua mente su di Me, sii il Mio devoto, il Mio adoratore. Inchinati a Me. Concentrando così la tua mente e considerandomi il Fine Supremo, Tu verrai a Me."

In quest'ultimo versetto (*shloka*) del Nono capitolo della Srimad Bhagavath Gîta, il Nostro Signore descrive la vera natura della Bhakthi.

11) Essenza del Decimo Capitolo

Oggi studieremo il **Decimo Capitolo** della Srimath Bhagvath Gîta. Questo capitolo ha 42 Versi (*Shlokas*) e riguarda la manifestazione delle glorie Divine al Signore.

Āchārya Rāmānuja sintetizza così il Decimo capitolo : Avendo insegnato il Bakthi Yoga nel

nono capitolo, il Signore volle infondere la Bhakthi e sottolinearla in Arjuna. Perciò gli insegnò la moltitudine dei suoi attributi favorevoli (*anantha kalayāna guna*) e che il Suo dominio sull'universo (sovranità) è incontestabile e senza paragoni. Il Signore rivelò inoltre che l'Universo è governato dalla Sua volontà e Gli serve da corpo (*sharīra*) con Lui stesso all'interno come suo abitante (*antaryami*).

Per creare Bhakthi verso di Lui in coloro che non avevano questo atteggiamento e anche per accrescere la Bhakthi di coloro che l'hanno già il Signore rivelò che Egli è dotato di illimitati attributi favorevoli e che la forma, il sostegno e la trasformazione (*svarupa, sthithi e pravrutthi*) di ogni essere creato è sottoposto al Suo unico controllo. Questo è il messaggio del Decimo Capitolo.

Sommario del decimo capitolo di Sri Vedanta Desina

*yellaiAtha tann seelamAm innamuthakkadalum
yellaiAtha vibhUthi yelAm tanathu Aanamyum
yellayil bhatthi tanai yezhuvikkat-thiruvaruLAl
yellayil Isan iyambinan Indhiran Mainthanukke.*

- 13 il Pāsuram del Gītartha Sangraham

Significato della prima riga del *Pāsuram* :

yellaiAtha tann seelamAm innamuthakkadalum

Il nostro Signore è l'abitante di ogni essere. E' senza difetti (*Dosha*). E' la sede di ogni buon attributo. Governa ogni essere e cosa dalla Sua posizione di abitante interiore. In tal modo si differenzia da ciò che è senziente e ciò che non lo é. Chi comprende la Sua intrinseca forma e natura (*svarupa e svabhava*) è esente da ostacoli sulla via della Bhakthi verso di Lui e gli sarà devoto senza dubbi. (Bhakthi).

Significato della seconda riga del *Pāsuram*

yellaiAtha vibhUthi yelAm tanathu Aanamyum

Il nostro Signore usa un trionesimo del Suo potere di governatore dell'universo per essere presente in modo completo in ogni oggetto ed essere creato. La disposizione ad iniziare e sospendere qualsiasi attività nasce dalla determinazione (*sankalpa*) del Signore che sta all'interno. Né il senziente né il non senziente possono deviare la volontà del Signore nel processo di causa ed effetto (creazione e dissoluzione; *kārya, kārana*), manifestazione nel mondo concreto (*sthula*) o sottile (*sukshma*) o negli stadi di creazione, protezione o dissoluzione, i.e. non possono trasgredire alla Sua volontà (*sankalpa*) in nessuno degli stadi citati.

Significato della terza riga del *Pāsuram*

yellayil bhatthi tanai yezhuvikkat-thiruvaruLAl

Chi comprende che il Signore è la dimora di tutte le qualità fauste (*anantha kalayāna guna*) e che governa l'universo come sua causa (*kārana*) avrà sempre la mente unita al Signore. Non

possono stare un secondo senza di lui. Parleranno con gli altri devoti dei fausti attributi del Signore. Saranno felici recitando o ascoltando le gesta sovrumane del Signore (*athimanusha līla*). La loro devozione (Bhakthi) aumenterà per sempre.

Senso della quarta riga del *Pāsuram*

yellayil Isan iyambinan Indhiran Mainthanukke

Il Signore dagli infiniti fausti attributi insegnò ad Arjuna, figlio di Indra, i segreti della Bhakthi Yoga con grande compassione.

Sommario del 10° capitolo ad opera di Sri Ālavanthār:

*Svakalyāna gunānanthya kruthsna svādhīnatāmāthihi
Bhakthyuthpatthi vivrudhyārtha vistīrnā dasamodhithā.
- Gītārtha Sangraha 14*

(Senso): Il decimo capitolo rivela che le qualità del Signore sono infinite. Tutte le Sue qualità (*guna*) sono sotto il Suo totale controllo. La sovranità del Signore sull'universo è senza pari ed è solo da Lui governata. (*sankalpa*). L'universo è il Suo corpo ed Egli è l'abitante di ogni senziente e non (*chethana* e *achethana*) in tutto l'universo. Chi comprende bene I principi (*tatthva*) rivelati in questo capitolo diventerà colmo di Bhakthi, chi già la possedeva l'accrescerà.

Chiavi (*Shlokas*) del decimo capitolo della Srimad Bhagavath Gīta:

I significati sono quelli dati da Swamy Aadhidevananda.

*Yo mām ajam anādim cha vethi lokamaheswaram
Asammudaha sa marthyeshu sarva pāpāih pramuchyathe.*

- Verso 3.

"Chi Mi conosce come non nato e senza inizio e grande Signore dei mondi – costui tra I mortali non è deluso ed è lavato da ogni peccato".

*Aham sarvasya prabhavo matthah sarvam pravarthathe
Ithi mathvā bhajanthe mām bhudhā bhāva samanvithāha.*

- Verso 8.

" Sono l'origine di tutto, da Me tutto inizia. Ciò pensando i saggi mi adorano con devozione (*Bhāva*)".

*Macchitthā madhgathaprāā bhodhayanthah parasparam
Kathayanthasccha maam nithyam thushyanthi cha ramanthi cha.*

- Verso 9.

"Con la mente fissa a Me, la coscienza (*prajna*) centrata su di Me, parlano di Me e si ispirano vicendevolmente, vivendo appagati e felici sempre."

*Teshām sathatha yukthānām bhajathām prīthi purvakam
dhadhāmi budhi yogam tamm yena mām upāyanthi te.*

- Verso 10

" A chi mi adora ed è sempre unito a Me attribuisco la disposizione mentale che consente di venire a Me (*Buddhi Yoga*) ".

*Yacchāpi sarva bhuthānam bījam tadahamarjuna
Na tadasthi vinā yastyānmayā bhutham charācharam.*

- Verso 39

"Sono il seme di ogni essere. Oh Arjuna ! Nulla si muove, non si muove o esiste senza di Me".

Nel 40° Verso (*shloka*) il Signore dice che "Non c'è limite alle Mie divine manifestazioni:
Nānthosti mama divyānām vibhūhīnām parantapa.

*Yadyadvibhūhimatsathvam srīmadhurjithameva vā
Tatta devāvagaccha thvam mama tejomsha sambhavam.*

- Verso 41

"Ogni essere dotato di potere, splendore o energia sa di essere un frammento del Mio potere".

Nel 42° verso conclusivo (*shloka*) del decimo capitolo il Signore istruisce Arjuna dicendo "Sostiene tutto l'universo con un frammento del Suo potere " (*Vishtabhyāham idam krutnam yekāmsena stitho jagath*).

12) Essenza dell'Undicesimo Capitolo

Oggi studieremo l'Undicesimo Capitolo della Srimath Bhagvath Gîta. Questo capitolo ha 55 *Shloka*. Riguarda la visione della Forma Cosmica (*Vishva Rupa*) del Signore.

Introduzione

Āchārya Rāmānuja dice : Avendo sentito parlare il Signore della Sua unica divina natura e dell'intero universo dotato di forma, esistenza e attività (*svarupa, sthithi e pravrutthi*) tutte dipendenti da Lui, ed essendo convinto della verità di tale dottrina, Arjuna (era) ancora desideroso di vedere in tal modo il Signore e gli espresse il suo desiderio. Per grazia del Signore Arjuna riuscì a vederlo nella Sua forma cosmica.

Il Signore diede ad Arjuna la visione divina (*Dhivya Chakshus*) per vederLo nella Sua *Vishva Rupam*. Arjuna vide il Signore nella sua forma infinita con innumerevoli arti brevi, medi e infiniti. Arjuna fu colto dal panico alla vista del Signore che divorava tutti I mondi da tutti I lati, vedendo i figli di Dhrutarāshra finire nella tremenda bocca del Signore che li macinava e li riduceva in polvere. Arjuna vide tutti questi eroi precipitare nella bocca del Signore come falene precipitatesi nel fuoco divampante per incontrare la loro morte. Il terrificato Arjuna chiese al Signore che scopo avesse tale terrificante forma.

Il Signore replicò: " O Arjuna, grande arcere! Io sono il tempo che distrugge il mondo. Manifestandomi ho cominciato a distruggere I mondi. Nonostante te, nessuno di tali guerrieri in armi sopravviverà...Perciò alzati e guadagnati gloria. Vincendo i tuoi nemici guadagnati un prospero regno. Ad opera mia i tuoi nemici sono già stati uccisi. Tu sei solo uno strumento."

Il sopraffatto Arjuna cadde ai piedi del Signore e chiese perdono per aver trattato il Signore da amico e eguale. Lodò il Signore riconoscendolo come Signore di tutti gli Dei, l'Antico (*ādidevan*) e il Primo *Pursusha*.

Vedendo la forma cosmica del Signore il sopraffatto Arjuna salutò il Signore mille volte : Saluti a Te mille volte e ancora, ancora, saluti (*Namo namaste asthu sahsarakruthvahaha, punasccha bhuyo api namo namaste- Bhagavad Gītha XI.39*). Non conoscendo la Tua maestà e valore, per amicizia e ignoranza Ti ho chiamato "Oh Krishna, Oh Yādāva, Oh Amico ". Oh *Aprameya*! Prego, perdona la mancanza di rispetto dovuta a cieca ignoranza della Tua maestà, valore e *Vaibhava* in quanto Signore di tutti gli Dei. Oh Signore di impareggiabile grandezza! Sei il Padre del mondo. Sei l'Insegnante Universale (*Jagadguru*) degno di adorazione. Non vi è eguale o superiore a Te nei tre mondi.

Nota: *Aprameya*, infiniti sono I modi per rivolgersi al Supremo, Signore Krishna.

Vaibhava, Grandezza, gloria, magnitudine ecc.

Dopo aver chiesto il perdono del Signore Arjuna lo pregò di riassumere la forma non terrificante (*soumya rupam*) a lui più familiare e rassicurante: la forma con quattro mani, una splendente corona, ascia e disco. E il Signore prese la forma di auriga di Arjuna.

Sommario dell'undicesimo capitolo ad opera di Sri Ālavanthār
Yekādashe svayātāthmya sākshāthkāra avalokanam
Dhattham uktham vidhiprāpthyoha bhakthyekpaayathā tatā.

- *Gītartha Sangraha* 15

(Senso): Nell'undicesimo capitolo il Signore benedì Arjuna con la visione divina della Sua

forma cosmica e dichiarò che Bhakthi era l'unico mezzo (*upāyam*) per vederLo, conoscerlo e raggiungerlo.

Sommario dell'11° capitolo ad opera di Sri Vedanta Desika
yellAm Tanakku uruvAi ilangum vahai Taan- - uraitthu
sollAl aRinthathu sOrAmal kaNDida vENDum yenRa
villALanukku anRu meyk-kaNN kodutthu ithu vERumuNDO
nallArkaL kANpar yenRu navinRAn nangaL NaayakanE

- *Pāsuram* del *Gītārtha Sangraham* di Sri Desika 12

Senso della prima riga del *Pāsuram* :

" *YellAm Tanakku uruvAi ilangum vahai Taan- - uraitthu* "

Arjuna che aveva ricevuto l'insegnamento (*upadesham*) attraverso i primi dieci capitoli avanzò la seguente richiesta al Signore : Sono privo di dubbi sul Tuo stato in quanto Paramāthma, la Tua Signoria sui senzienti e non senzienti (*chethana* e *achethana*), la Tua presenza in essi, sei il creatore, protettore e dissolutore di ogni cosa creata che trae origine in Te, hai infiniti attributi e la tua volontà (*sankalpa*) è il primo motore di ogni attività al mondo e il Tuo essere è il fondamento dell'universo. Sono convinto di queste eterne verità attraverso I Tuoi insegnamenti (*upadesha*).

Seso della seconda riga del *Pāsuram*

" *sollAl aRinthathu sOrAmaRk-kaNDida vENDum yenRa VillAlanukku* "

Oh Signore! Sentite dalle tue labbra le Tue glorie desidero vedere il Tuo divino corpo, oggetto di tali divini attributi. Desidero vedere la Tua forma cosmica con qualità e attributi e glorie (*guna*, *vibhuthi*).

Senso della terza riga del *Pāsuram*

" *anRu meyk-kaNN kodutthu vERumuNDO* "

Il Signore disse ad Arjuna che poteva vedere la Sua forma cosmica ad occhio nudo, e glielo consentì rivelando la forma dotata di migliaia di braccia e arti intenti a distruggere molti mondi e I nemici di Arjuna sul campo di battaglia.

Quella forma cosmica era fiera e abbagliante. Era adorna di gioielli e armi (*ābharanas*) ed era pari a mille e mille soli sorti all'unisono. Arjuna fu terrificato alla fiera vista del Signore e chiese perdono per le leggerezza con cui si era all'inizio rivolto al Signore in modo amichevole. Arjuna Lo pregò di assumere la benevola forma di Krishna. Il Signore disse che la visione della Sua forma cosmica (*darshanam*) era molto ambita dai *Deva* e tuttavia ad essi inaccessibile. Lodò Arjuna per la fortuna che gli era toccata di vedere la Sua forma cosmica.

Disse inoltre che, senza Bhakthi nessuno poteva vederLo nemmeno recitando I Veda, né praticando *tapas*, *danam*, *homam* e *yajnam*. Solo realizzando la totale focalizzazione mentale sulla Bhakthi in Lui e senza cercare alcun altro frutto (*phala*), soltanto un vero Bhakthan può vederLo. Così disse il Signore ad Arjuna.

Senso della quarta riga del Pāsuram

"nallOrkaL kaaNbar yenRu navinRAn nagaL NaayakanE "

Io! Signore parlò ad Arjuna di quei devoti (*Bhāgavatha*) che potevano vederLo e trarne gioia :

1. Essi eseguono tutte le attività prescritte loro come la recitazione dei Veda e l'adorazione del Signore (*Vedādhyayana* come *Āradhana*),
2. Riconoscono il Signore come il frutto finale di ogni azione ,
(3) il loro sostegno è il servizio a Lui (*daiva kaimkarya*)
4. Non hanno attaccamento per nulla a causa del loro grande amore (Bhakti) per il Signore,
5. Ignorano i fuggevoli piaceri della vita (*samsāra*) e volgono l'attenzione al piacere del Signore (*parama sukha*),
6. Attribuiscono le loro sofferenze ai peccati accumulati.
7. Riconoscono che ogni essere creato è sotto il controllo del Signore e che non hanno nemici nel creato
8. Eliminano l'ignoranza e la falsa conoscenza per gioire del Signore.

Nell'11° Capitolo il Signore Krishna spiega ad Arjuna questi principi.

Alcuni Versi chiave (*Shlokas*) del 10° Capitolo della Bhagavath Gīta

*Thvamaksharam paramam vedithavyam
Thvamasya visvasya param nidhānam
Thvamavyayah shāsvatha dharma gopthā
Sanāthanasthvam purusho matho me.*

- 18

Oh Signore! Sei immortale e l'Uno Supremo da realizzare. Sei il fondamento dell'universo. Sei immutabile e protettore della legge eterna. Sei da me compreso come l'eterno Supremo Essere !

*Sudarsamidam rupam dhrushtvānasi yanmama
Deva apyasya rupasya nithyam darsana kānkshinaha.*

*Nāham vedairna tapasā na dānena na chejyayā
Shakya yevamvidho dhrashtum dhrushtavānasi mām yathā.*

*Bhakthyā thvananyayā shakya ahamevam vidho Arjuna
Jñātum dhashtum cha tatthvena praveshtum cha Paramtapa*

- 52, 53, 54.

(Senso): E' difficile vedere la MIA FORMA CHE HAI APPENA VISTA. Persino gli Dei (*Deva*) desiderano sempre vedere questa Mia forma cosmica. Questa forma da te vista non può esser mirata dalla sola conoscenza dei Veda, vittoria sulle austerità, o attraverso sacrifici ed esercizio del *Yagam*. Può solo esser vista, conosciuta e ottenuta con l'atteggiamento mentale di univoca devozione verso di Me.

13) Essenza del Dodicesimo Capitolo

Oggi studieremo il **Dodicesimo** Capitolo della Srimath Bhagvath Gîta. Ha 20 Shlokam. Concerne la Comunione per mezzo della devozione.

Introduzione al 12° cap.

Il Signore (*Bhagavān*) spiega i seguenti aspetti del Bhakthi Yoga o *Bhagavath Upāsana*; la seconda è superiore alla meditazione sul Sè (*Jīvāthma upāsana*). La superiorità della *Bhagavath Upāsana* sull'Āthma Upāsana è dovuta alla superiorità dell'oggetto di meditazione nella precedente in cui è Dio rispetto alla seconda in cui sarà il Sé.

Āchārya Rāmānuja cita il 47° Verso (*Shloka*) del sesto capitolo della Bhagavath Gîta così : "Chi Mi adora con fede, con il suo più profondo sé fisso su di Me, è da Me considerato il più integrato tra tutti gli Yogi ". Il sentiero della meditazione sul Sé è raccomandato a colui che non segue *Bhagavath Upāsana*.

IL Signore spiega i 4 punti relativi al Bhakthi Yoga nel 12° capitolo:

1. Meditazione sul Signore attraverso il Bhakthi Yoga,
2. Velocità del Bhakthi Yoga nel dar frutti rispetto al *Jīvāthma Upāsana* e perciò superiorità del Bhakthi Yoga o *Bhagavath Upāsana*,
3. La "felicità" della pratica del *Bhagavath Upāsana*
4. Mezzi di meditazione (*Upāsana*) sul Signore.

Sommario del 12° Cap di Sri Ālavanthār:

*Bhaktheh shraishityam upāyokthihi ashakthāyāthmanishtathā
Tathprakārāsthvathiprīthihi bhakthe dhvādasa uchyathe.*

- *Gītārtha Sangraham* di Sri Ālavathār 16

(Significato esteso): La superiorità del Bhakthi Yoga è insegnata ad Arjuna nel 12° capitolo. Si dice ad Arjuna che la Meditazione su Dio (*Bhagavath Upāsana*) è superiore (*shraishityam*) alla Meditazione sul Sé (*jīvāthma upāsana*). La Meditazione su Dio è identificata come quella che produce Liberazione (*moksha*) più rapidamente che la meditazione sul Sé. Chi non è adatto alla prima dovrebbe scegliere la seconda che apre la strada alla Meditazione su Dio (*Bhagavath Upāsana*). Ci sono molti stadi nella Meditazione su Dio (Bhakthi Yoga): Controllo della mente, concentrazione totale sugli attributi del Signore, costruzione di templi e altri servizi al Signore con il solo amore per Dio nella mente (*kiamkarya*) e la scrupolosa osservanza di doveri obbligatori quotidiani (*nithya karma*). L'accessorio al Bhakthi Yoga è Karma Yoga. Dai Versi (*Shloka*) 13 a 19 del 12° capitolo il Signore Krishna descrive le

caratteristiche di un devoto che conducono all'osservanza del Karma Yoga.

Sommario del 12° Capitolo di Swamy Desikan

*Tann kazhalil patthi thAzhathathum athan kAraNamAm
innguNa chinthayum Eethu aRiyAthArkku avvadimaikaLum
tann karumankaL aRiyAthavarkku ilahu nilayum
tann kazhal anbarcku nallavan sARRinan PaartthanukkE*

- *Gītārtha Sangraha* 13 di Sri Vedanta Desika

Senso della prima e seconda riga del *Pāsuram* :

”*Tann kazhalil patthi thAzhathathum athan kAraNamAm*”

Chi rispetta le doverose occupazioni (*nithya Karmas*) esegue *Yaga, Homa, Tapas* e *Dānam* e offre i frutti di questi Karma al Signore nello spirito del *Sāthvika Thyāga* sarà aiutato dal Signore a superare tutti gli ostacoli per attraversare il pianeta della vita (*Samsāra*) e il Signore gli darà Liberazione (*Moksha*). In contrasto con la Meditazione su Dio (*Bhagavath upāsana*) con le varie parti (*anga*) del Karma Yoga la strada della Meditazione sul Sé (*āthma upāsana*) dilazionerà il proprio cammino verso la Liberazione poiché non è facile arrestare le attività dei sensi per praticare la meditazione sul Sé.

Chi medita (*upāsaka*) è abituato a considerare il corpo alla stregua dell'anima e ciò conduce a confusione ulteriore. Per quanto sia difficile all'inizio, avere una totale, onesta, concentrazione sul Signore, a causa del dominio dei sensi ai quali si è sempre sottoposti, la ripetuta meditazione sulla moltitudine delle fauste qualità del Signore preparerà, tuttavia, la strada per praticare con successo la Meditazione su Dio.

Senso del resto della seconda riga del *Pāsuram*

”*innguNa chinthayum Eethu aRiyAthArkku avvadimaikaLum*”

Non è facile disciplinare la mente per impegnarla nella Meditazione su Dio (*Baghavd dhyāna*) poiché la mente è stata a lungo attratta da piaceri esterni di natura transitoria. La potenza delle antiche impressioni (*vāsana*) può tuttavia essere controllata a favore della Meditazione su Dio impegnandola in soggetti che piacciono al Signore: la costruzione di templi, la creazione di giardini in Suo onore, accendere lampade nei Suoi templi, camminare intorno ad essi cantando le Sue glorie e prostrandosi davanti a Lui. Poiché questi Karma sono sacri, l'impegnarsi costantemente in essi condurrà ad una univocal devozione verso il Signore e accesso a Lui.

Significato della terza riga del *Pāsuram*

”*tann karumankaL aRiyAthavarkku ilahu nilayum*”

La pura rinuncia (*Sāthvika Thyāga*) inclusa l'offerta dei frutti delle azioni al Signore distruggerà i peccati che nascono dal senso dell'io e del mio (*ahankāra – mamakāra*). La meditazione del Sé seguirà; l'ignoranza (*avidya*) sarà bandita e la conoscenza del *Seshathva* sarà stabilita. La comprensione della beata natura dell'Anima insieme alla beatitudine del Signore (*ānanda*) sarà realizzata e il Bhakthi Yoga sarà realizzato senza grande sforzo.

Nota: *Seshathva* significa acme di servitù. Secondo Sri Rāmānuja, *seshathva* è un servo che desidera accrescere la loria el Suo Maestro.

Significato della quarta riga del Pāsuram

”*tann kazhal an barkku nallavan sARRinan Paartthanukke*”

Il nostro Signore indica che chi pratica il Bhakthi Yoga è molto caro a Lui. Questa verità fu insegnata dal Signore ad Arjuna nel 12° capitolo.

Alcuni versi chiave (*Shlokas*) del 12° Capitolo della Bhagavath Gīta:

*Mayyāvesgya mano ye mām nithyayukth upāsathe
Shraddhayā parayopetāste me yukthatamā mathāha.*

- 2

(Significato): "Chi, anche se integrati con me e dotati di fede suprema, Mi adorano, focalizzando la mente su di Me – è considerato da Me il più alto tra gli Yogi".

*Ye tu sarvāni karmāni mayi sanyasya mathparāha
Ananyenaiva yogena mām dhyāyantha upāsathe.*

- 6.

*Teshām aham samuddharthā mruthyusamsāra sāgarāth
Bhavāmi na chirāth pārtha mayyāvesitha chetasām.*

- 7

(Significato di entrambi I Versi): "Per coloro che dedicano a me tutte le loro azioni, mi considerano il fine supreme e Mi adorano meditando su di me con esclusiva devozione per costoro la cui mente é su di Me focalizzata divento presto il loro Salvatore dall’oceano della vita mortale.”

Nei Versi 13 a 19 il Signore elenca gli attributi di coloro che sono cari a Lui in quanto praticanti del Karma Yoga come parte del Bhakthi Yoga. Il sedicesimo Verso dà un esempio di tale devoto caro al Signore :

*Anapekshah shuchirdaksha udāsīno gathvyathaha
Sarvārambha parithyāgi yo madhbhakthassa me priyaha.*

- 16

(Significato): "Chi é libero da desideri, é puro, attento, indifferente e libero dall’ansia, chi ha rinunciato ad ogni impresa – costui é caro a Me."

*Tulyanindāsthuthirmounī samtushto yena kenachith
Anikethah sthiramathihi bhathimān me priyo naraha.*

-- -- 19th Shlokam

(Significato): "Colui che mette sullo stesso piano lode e biasimo, chi è silenzioso e pago di qualsiasi cosa, chi non ha casa, è saldo di mente ed è devoto a Me - caro a Me è costui."

14) Essenza del tredicesimo capitolo

Procederemo con il 13° Capitolo della Srimath Bhagvath Gîta. Questo capitolo ha 34 poemi (*shlokam*). Riguarda la differenziazione tra il conoscente (*kshetrajñan*) e il conosciuto (*kshetra*).

Introduzione al Tredicesimo Capitolo:

Commento di Ramânuja tradotto da Swamy Adhidevanandha come segue :

Nel primo gruppo di sei capitoli é stata insegnata la natura reale del Sé come accessoria all devozione verso Bhagavân Vâsudeva, il supremo Brahman, Supremo oggetto di realizzazione. Vi si insegna che può essere attuata seguendo due vie, Jnâna e Karma Yoga. Nei sei capitoli centrali é stata sostenuta la necessità di univoca devozione verso il Bhakthi Yoga, preceduto dalla vera conoscenza del Signore (*Ishwara*), supremo fine e la Sua gloria. Si é anche detto che Bhakthi Yoga é un mezzo per coloro che desiderano grande sovranità (*aisvarya*) e anche per chi aspira all'isolamento del Sé. (*Kaivalya*).

Nell'ultimo gruppo di sei capitoli si riesaminano gli argomenti sostenuti nei primi due gruppi di sei. Vale a dire: Gli attributi del corpo materiale e del Sé, l'universo e la combinazione di questi elementi, colui che governa, la Sua vera natura, l vera natura del Karma, Jnâna e Bhakthi e i modi per praticarli.

Ora nel 13° Capitolo sono discussi I seguenti argomenti:

- (1) Natura del corpo e del Sé ;
- (2) Esame della vera natura del corpo ;
- (3) Mezzi per ottenere un sé esente dal corpo ;
- (4) Esame della vera natura del Sé nello stato esente dal corpo;
- (5) Causa di associazione di tale Sé e
- (6) Modo di distinguer il corpo (*Sharîra*) e il Sé (*Jîvâthma*).

Sommario del 13° capitolo di Sri Alavanthâr

*Deha-svarupam âthmapthi hethu: âthmavisodanam
Bhandhu hethur-vivekasccha thryodhasa udheeryathe
- Gîtârtha Sangraham of Swamy Alavanthâr*

“Nel 13° cap. si trattano la natura del corpo, mezzi per la realizzazione del Sé, investigazione della natura del Sé, la causa della schiavitù e la discriminazione tra il Sé e il corpo.”

Vi sono cinque parole scelte da Swamy Âlavanthâr per sintetizzare i temi esaminati da Gîtâchâryan (Sri Krishna) nel precedente *Shloka* : 1) *Deha svarupam* (2) *Âthmapthi hethu* (3) *Âthma, visodanam* (4) *Bhandha hethu and* (5) *Vivekam*.

Osserviamoli con l'aiuto di Vaikunta Vâsi, Gîta Pravachana Jyothi Thirukkallam Swamy (maestro religioso e spirituale).

1. *Deha Sambhandham*: Il corpo e gli esseri senzienti (*chethanas*) sono un amalgama di molte sostanze (*vasthu*) come i *Pancha bhuta, ahankâra, mahath e prakruthi* in quanto oggetto (*dravya*); gli undici *indriya* (5 sensi di percezione, 5 organi di azione e la mente); elementi (*vasthu*) come forma (*rupam*), gusto (*rasam*), odorato (*gandham*), tatto (*sparsham*) e suono (*sabdham*); i cambiamenti sperimentati dall'anima incarnata (*jîva*) in seguito al suo rapporto (*sambhandham*) con il Sé del desiderio, l'odio, piacere (*sukha*) e dolore (*dukkha*). I sentimenti (*aubhavam*) di piacere (*sukha*), pena (*dukkha*), distacco (*vairâgya*), odio sono mutamenti (*vikâras*) sperimentati dal Sé (*jîvâthma*) sulla base delle sue precedenti virtuose e non virtuose azioni (*pâpa e punya karma*). L'anima suprema (*paramâthma*) ha dato al corpo (*sharîra*) I frutti dei due tipi di karma precedente da sperimentare.

Questi concetti sono trattati da Swamy Alavanahâr co l'uso della parola *deha svarupam*.

2. *Âthmapthi hethu* : I *Guna* essenziali alla comprensione dell'anima (*âthma*) sono la mancanza di orgoglio e ostentazione, la devozione all'insegnante (*âchârya Bhakthi*) e la coltivazione di altre qualità spirituali (*âthma guna*). Questo concetto è richiamato dal termine *Âthmapthi hethu*.

3. *Âthma visodanam* : Si riferisce al fatto che l'anima (*âthma*) è diversa dal corpo. *Âthma* è eterna. Essa (*âthma*) è la serva legata al (*seshan*) Signore. (*âthma*) può avere ogni esperienza attraverso gli organi di senso e di azione (*karma indriya*). E' *athma visodanam* trattata in questo capitolo.

4. *Bhandha hethu* : L'attaccamento ai piaceri materiali e non permanenti nasce dalla schiavitù alla funzione dei tre *guna* (*Sathva, Rajas e Thamas*) causa di *sukha e dukkha* nel mondo delle nascite e morti (*samsâra*). Il funzionamento dei tre *guna* è il fattore che determina la schiavitù (*bhandha*) nelle anime schiave (*Bhaddha Jîvas*).

5. *Vivekam* : Gli esseri senzienti e non sono prodotti dal non senziente (*achethana*) *prakruthi*. L'incorporazione del Jiva (*samsarga*) nei vari corpi (*sharîra* o manifestazioni della *prakruthi*) produce il loro essere. Il Sé (*jîva*) entro ogni corpo (*sharîras*) è dello stesso tipo. Le differenze stanno nel corpo assunto. Anche se i vari corpo periscono il Sé non muore. E' eterno. Chi comprende questi principi (*tathva*) è detto *Viveki*.

L'accento posto dal 13° cap.é pertanto sui principi costitutivi del corpo, anima e del Supremo (*tathva thrayam*). Questo cap. Tratta del corpo (*sharîra* o *kshetra*) in relazione con il Sé (*jîva*) che è il Signore che risiede nello *Sharîra*. *Jîva* è perciò colui che conosce lo *kshetra* ed è chiamato per questa ragione *Kshetrajña*, colui che conosce *Kshetra*. Lo *sharîra* e il *jîva* sono diversi. L'uno non è permanente mentre l'altro (*jîva* o *kshetraña*) è eterno. Chi non capisce questa fondamentale distinzione è afflitto dal pensiero che corpo (*deha*) e anima (*âthma*), tecnicamente detti *dehâthma Bramam*, soffrano nel *samsâra* in

quanto l'anima è legata (al corpo) (*jîva*).

L'Anima Suprema (*Paramâthma*) è entro ogni *âthma* come abitante interno e perciò sia le anime (*âthma*) che i corpi (*sharîra*) sono Suoi corpi. L'anima Suprema (*paramâthma*) entro il corpo incarnato (*îvâthma*) non è influenzata dai karma subiti dall'anima (*jîva*) nella forma personificata.

Invece di gratificarsi (*âthmâvalokanam*) come indicato da Swamy Nammâlvar (*atthai thinru ange kidakkum*), l'anima (*jîva*) sta entro l'insenziente (*achethana*) *prakruthi* e si impegna a gratificarsi nelle attività (*kârya*) dei tre *guna* (*sukha* e *dukha*) e combatte, invece, nel feroce oceano samsarico in quanto *jîva* in cattività.

Chi vede l'eguaglianza (*samathva*) in tutte le anime (*jîva*) entro i vari corpi (*sharîras*) non è smarrito nei cicli di nascite e morti (*samsâra*). Costui sa discernere (*viveki*). Sa che le differenze tra uomo, donna, dei (*deva*), basso, alto, cane, uccello ecc., sono solo differenze corporee. I Karma eseguiti dall'infinità dell'anima (*jîva*) occupando molti corpi in successione sono il risultato della relazione con *prakruthi* (*prakruthi sambhandham*). Mentre i tre *guna* cambiano, anche i *guna* dell'anima (*athma*) cambiano. Mentre il *sathva guna* aumenta, *amânithva* si riduce. Il concetto che il corpo coincida con l'anima (*dehâthma bhramam*) viene allontanato. L'umiltà (*amânithvam*) è utile alla realizzazione del Sé (*âthmâvalokana*). La natura dell'anima (*shuddha svarupam*) è visualizzata come pervasa di beatitudine.

Sommario del 13° Cap. di Swamy Desikan's summary
Unin padiyum uyirin pirivum uyir peruvar
Jnanam peruvahayum jnanameenra uyirppayanum

Uninratharku adiyum yuir veridum ull virahum
Teninra paathan telivithanan silaip-partthanukke

- 14° *Pâsuram* del *Gîtârtha Sangraham* di Swamy Desikan

“Il Signore con piedi di loto, ricco di divino miele insegnò ad Arjuna i principi dello (1) *Svarupa* dello *sharîra*, (2) le differenze tra *sharîra* e *âthma* (Sé), (3) *guna* in quanto *amânithva* necessari per comprendere il Sé, (4) la *svarupa* dell'*atma* compresa per mezzo dei *guna*, (5) le ragioni per la cattività del *samsâra*, (6) i mezzi che la mente deve adottare per vedere il Sé sfavillante distinto dal corpo, sua dimora.”

Bhagavân Vâsudeva (*Paramâthma*) è il Sé di tutte le entità (*Kshetra* e *Kshetrajña*). *Brahma Sutras* (*Shâriraka Sutras*) stabiliscono con autorità la natura di *Kshetra* e *Kshetrajña* e la loro relazione con l'essere Supremo.

Alcuni punti essenziali (*Shloka*) del 13° capitolo.:

Samam sarveshu bhutheshu thishtantham pameswaram
Vinasyassvavinasyantham ya: pasyathi sa pasyathi

- 27° *Shloka*

“Chi vede il governatore supremo che sta in ogni corpo e non perisce mai mentre, invece, i corpi periscono, costui, in verità, vede.”

Prakruthyaiva cha akrmani kriyamanani sarvasa:

Ya: pasyathi tatamanamakarharam sa pasyathi

- 29° *Shloka*

“Chi vede che le azioni son compiute universalmente dalla *Prakruthi* sola e che, perciò, il Sé (*jīvan*) non è l’agente, costui, in realtà, sa vedere”.

Yadha bhuthaprutakbhavamekastamanupasyathi

Tatha yeva cha vistharam Brahmam sampadhyathe tadha

- 30° *Shloka*

“Quando vede gli indipendenti modi di esistenza di tutti gli esseri centrati in uno solo e semplice espansione da Esso solo, costui ottiene Brahman”.

Anathithvath nirgunathvath Paramâthma ayam avyaya:

Sarirastpapi kountheya na karothi na lipyathe

- 31° *Shloka*

“Il Sé Supremo, per quanto dimorando nel corpo, è immutabile. Oh Arjuna ! Essendo senza principio né agisce, né è influenzato, poiché è senza *Guna*”.

Kshetra-kshetrajñayorevamanthram jñâna chakshusha

Bhutha-prakruthi moksha cha ye vidhuryanthi te Param

- 34° *Shloka*

“Coloro che distinguono con l’occhio della conoscenza la differenza tra corpo o campo (*Kshetra*) e conoscitore del corpo o di colui che lo conosce (*Kshetrajña*) e i mezzi per liberarsi dalla manifestata *prakruthi* – costoro raggiungeranno il Supremo”.

15) Essenza del 14° capitolo

Passeremo allo studio del 14° Cap. della *Srimath Bhagvath Gîta*. Consta di 27 poemi (*Shlokas*). Riguarda la divisione secondo i tre *Guna*.

Introduzione al 14° Capitolo:

Il commento di Âchârya Râmânuja tradotto da Swamy Adhidevanandha è quanto segue : E’ stato detto nel 13° Cap. Che conoscendo la verità circa la natura della *Prakruthi* e del Sé, che sono tra loro connesse, si è liberati dalla schiavitù per mezzo di Jñâna consistito da modestia ecc. quando favoriti dalla devozione verso il Signore. Si é anche detto che la causa della schiavitù é l’attaccamento al piacere ecc. che scaturisce dal legame con *guna* come *Satthva* ecc., sulla base del passaggio che dice “l’attaccamento ai *Guna* è la causa della nascita in grembi buoni o cattivi (Gîta: 13.21). Ora ci si propone di descrivere come i *Gunas* diventano causa di schiavitù e come possono essere rimossi.

Sommario di Swamy Âlavanthâr al 14° capitolo

*Gunabhandha-vidha: tesham karthruthvam tannivathanam
Gathithraya-svamoolathvam chathurdasa udheeryathe*

18° Shloka del *Gîtârtha Sangraham*

Vi si spiegano I vari modi con cui i *Guna* legano il sé (*jîvâthma*), come (*guna*) sono gli elementi che agiscono e come la Persona Suprema (*Paramâthma*) sia la base dei tre scopi conseguibili: celeste sovranità, ricollocazione dello stato originale del Sé, e ricollocazione nel Signore”.

Vi sono 4 gruppi di parole chiave scelte da Swamy Âlavanthâr per sintetizzare il nocciolo del 14 Cap. della Gîta : 1) *guna-bhandha-vidha*, (2) *tesham karthruthvam*, (3) *tannivartthanam*, (4) *Gathithraya - svamoolathvam*.

Commentiamoli uno per uno seguendo la traccia scelta da Thirukkallam Swamy :

1) *Guna-bhandha-vidha* : Questo è il modo in cui I tre *Guna* — *sathva*, *rajas* e *thamas* — legano il Sé (*jîva*) ai cicli di nascita e morte (*samsâra*). Tra I tre, *sathva* porta al legame con il piacere (*sukha*), la conoscenza (*jñâna*) e facilita il compimento di azioni virtuose (*punya karmas*) che legano il Sé (*jîva*) al *samsâra*. *Rajas* crea desiderio di ogni cosa mondana diversa dal Signore (Bhagavân) e conduce il Sé (*jîva*) ad eseguire karma che conducono il Sé (*jîva*) a vagare nell’oceano del *samsara*. *Thamas* imprigiona il Sé (*jîva*) strettamente nella prigione del *samsâra* e crea torpore, disinteresse, procrastinazione nel fare le cose. Ecco come (*prakâram*) agiscono i *guna* legando il Sè (*jîva*) al ciclo di nascite e morti detto *samsâra* (*Guna-bahndha-vidha*).

2) *Tesham karthruthvam* : Le azioni del Sé (*jîva*) si basano su desiderio, ira,dispiacere. L’attaccamento é causato dall’azione dei tre *guna*. Non è la natura del Sé (*jîva*) di avere desideri, ira, ecc. L’acqua non borbotta di per sé. Tuttavia può borbottare se messa sul fuoco (in relazione) (*sambhandham*) col fuoco. Allo stesso modo l’intrinseca natura del Sé (*jîva’s svarupa*) é dotata di buoni attributi (*sathva guna*). *Jîva* tuttavia attraverso la relazione (*sambhndham*) con *Prakruthi* costituita dai tre *gunas* finisce per impegnarsi in attività di per sé irrilevanti. Ciò è indicato dai due termini : *tesham karthruthvam*.

3) *Tannivartthanam* : Chi elegge il Signore a suo obiettivo (*phalan*, frutto dei propri sforzi) e dimostra devozione granitica (*Bhakthi*) non sarà più influenzato dai tre *guna*. Traversano la *Mâyâ* di *Bhagavân* (*Prakruthi*) e conseguono uno stato simile agli attributi del Signore in molti campi. (*parabrahma sâmyam*). Tale persona è molto *sâthivica* (*parama sâthvika*). Vede una zolla con lo stesso animo con cui guarda ad una sfera d'oro. Coloro che hanno varcata la *Mâyâ* del Signore sono definiti *gunâtîtha*. "La salda *Bhakthi* in Me è l'unica via per traversare la *Mia Mâyâ*", dice il Signore. I tre obiettivi– ricchezza mondana (*aishwarya*), visione del Sé (*Kaivalya*) e libertà dai cicli di nascita e morte (*moksha*) sono attribuiti solo dal Signore.

4) *Gathi-thraya-moolathvam*: Il nostro Signore (*Vâsudevan*) solo attribuisce I tre *Purushârthas* : *Kaivalyam*, *aishwaryam* e *moksham*. *Gathi Thrayam* si riferisce a questi tre frutti.

Sommario di Swamy Desikan del 14° Cap.

Mukkuname uyir murravum kattida moondamayum
Mukkuname anaitthum vinai kolla muyanramayum
Mukkuna mayai kadatthalum mukkathi tanthalippum
Mukkunam arra piran mozhinthan mudiyon tanakke

- 15° *Pâsuram* del *Gethartha Sangraham* di Swamy Desikan

L'anima di per sé non è capace di eseguire azioni buone o non virtuose (*Karma pâpa* o *punya*). E' pura e ha la forma della pura conoscenza. (*jñâna svarupam*). *Sathva*, *Rajas* e *Thamas* (la triade che costituisce la *Prakruthi*) eseguono questi karma e fan sì che l'anima (*jîva*) creda di aver eseguito tali karma. *Sathva* crea l'attaccamento dell'anima (*jîva*) al piacere (*sukha*) e la conoscenza fa sì che l'anima (*jîva*) esegua karma adatti allo scopo. *Rajas* crea desiderio di piaceri carnali tra uomo e donna e spinge l'anima (*jîva*) a impegnarsi in karma che legano al ciclo della vita (*samsâra*). *Thamas* crea pigrizia e scarsa determinazione nelle azioni e porta l'anima ad accumulare molte azioni non virtuose che chiudono l'anima in una prigione di nascita e morte reiterate.

L'anima (*jîva*) diventa liberata (*muktha jîva*) compiendo karma senza attendersi i frutti dell'azione (*phala*), senza lasciarsi attrarre da frutti secondari (*anya devatha âradhanam*) resistendo alla mente e perseguendo fermamente *Bhakthi Yoga*. Tale *jîva* supera la relazione (*sambhandham*) con *Prakruthi* creata dai tre *guna* e diventa anima liberata (*muktha jîva*).

Il Signore (*Bhagavân*) è il solo onnipotente che può attribuire I tre *purushârthas* (*kaivalya*, *aishwarya* e *moksha*). Il Signore privo dei tre *guna*

descrisse questi *tatthva* ad Arjuna nel 15° cap.

Alcune parole chiave (*Shlokas*) del 14° Cap.:

*sarva-yonishu kountheya Moorthaya: sambhavanthi yaa:
thasam Brahma mahathyonir—aham Bheejapradha: pitha*
- *Shloka* : 4

"Per qualunque forma sia prodotta in un grembo , Oh Arjuna, la *Prakruthi* è il grande grembo e Io sono il Padre che semina". Il Signore dice che Egli é "il produttore di una moltitudine di sé coscienti ciascuno secondo il proprio Karma".

*Satthvam Rajas-tama ithi guna prakruthi-sambhava:
nibhadhnanthi mahabhaho dehe dehinamavyayam*
- *Shloka* 5

"*Sathva*, *Rajas* e *Thamas* sono I Guna che nascono dalla *Prakruthi*. Essi legano l'immutabile Sé dentro il corpo Oh Arjuna".

Jîva non è nel suo stato originario quando é congiunto ai tre *guna* (della *Prakruthi*). I *Gunas* legano il *jîva* quando é dentro il corpo. *Sathva guna* per esempio, congiunto al *jîva* lo lega attraverso l'attaccamento al piacere (*sukha*) e alla conoscenza (*jñâna*). *Rajas* lega l'anima incarnata con l'attaccamento al lavoro (*karma sangha dhvarena, rajo dehinam nibhadhnathî*). *Thamas* che nasce da errata conoscenza è causa di delusione (*Moha*) alle anime incarnate. *Thamas* lega il *Jîva* con "negligenza, indolenza e sonno" (*âlasya, anârambha svabhâva e sthabdhatha*).

*Karmana: sukruthasyahu: Sâthvikam nirmalam Phalam
rajasasthu phalam dukkham ajnanam tamas: phalam*
- *Shloka* 16

"I frutti di una buona azione, dicono, essere puri e dotati di natura *Sathva*. Tuttavia il frutto di *rajas* é dolore; e il frutto di *thamas* é ignoranza.

*Nânyam gunebhya: Kartharam yadha dhrashtanupasyathi
gunebhasccha param vetthi madhbhavam soadhigacchathi*
- *Shloka* 19

"Quando colui che vede non trova altro motore di azione fuori dei *guna*, e sa che cosa trascenda i *guna*, raggiunge il Mio stato."

Chi resta in puro stato *sâthvico* e condivide cibo *sâthvico* e pratica senza interruzione (*asanchala*) *Bhakthi Yoga* e *nishkâma karmanushtânam* (i-

e)., fa ogni cosa per compiacere il Signore e non cerca alcun frutto (*phala*) per i suoi karma. Questa nobile persona che sa vedere capisce che I *guna* sono gli agenti dell'azione anziché il Sé. Il Sé dalla pura natura (originario per inerente *svarupam*) "ottiene capacità di azione a causa dei contatti (*sambhandham*) con i *guna* che scaturiscono da passati karma. Quando si percepisce così il sé, vale a dire il sé non è forza agente di azioni ed ha natura di infinita conoscenza (*jñāna*), allora, quel sé ottiene similitudine con il Signore (*Brahma sâmyama*).

Tal sé ottiene immortalità (*vimuktho amrutham asnuthe*). Tal nobile vedente ha una visione del sé totalmente diversa dai tre *guna*. S'innalza al di sopra dei *guna*. Diventa qualificato per lo stato di Brahman (*sah brahmabhuyaya kalpathe*) per mezzo della sua incrollabile pratica del Bhakthi Yoga. Tal persona che ritiene che "Vâsudeva é tutto" é rara ed é una grande anima (*mahathma*) cara al Signore che é immortale (*shâshvathan*), personificazione di eterno *dharma* e perfetta felicità (*parama sukha*). Rifugiandosi nel Signore, colui che conosce (*jñāni*) con mente univoca trascende i tre *guna* per ottenere stato di Brahman *sâmyama*. Il concetto di *prapatthi* é qui introdotto come un *angam* (arto) del Bhakthi Yoga. C'è un altro punto di vista che sostiene che *Prapatthi* di per sé è una via indipendente (mezzo) per ottenere *Moksha* e *Brahma Sâmya*. Il Bhakthi Yoga non é alla portata di tutti. E' molto difficile da praticarsi. Perciò l'atto di *prapatthi* che é aperto a tutti e si può eseguire in un baleno e dà rapidi frutti è considerato dagli Âchârya il mezzo superiore per *Moksha*.

16) Essenza del 15° capitolo

Ha 20 *Shloka*. Riguarda "Il Mistero e la grandezza del Signore Supremo (*Purushothama*)".

Introduzione al Quindicesimo Capitolo:

Il commento di Achârya Râmânuja come è stato tradotto da Swamy Âdi Deva Ananda é il seguente :

Il 13° Capitolo riguardava gli *Kshetra* (campo) e gli *Kshethrajna* (colui che conosce il campo); seguiva un esame della natura della *Prakruthi* e del Sé e il collegamento senza fine con il puro Sè costituito di infinita conoscenza e con *prakruthi* trasformata in forme di dei, umani, animali, uccelli ecc., dando così origine al flusso di attaccamenti del Sé ai *guna* della *Prakruthi*.

Nel 14° Capitolo sono stati trattati I seguenti punti :

1. La congiunzione del Sé con la *prakruthi* nei suoi due stati di causa ed effetto é legato ai *guna* per quanto riguarda la fonte ed é determinate dal Signore stesso;
2. Come siano attaccati é stato detto;

3. Il (ri)raggiungimento della vera natura del Sé preceduto dall'annullamento dell'attaccamento ai *guna* è ottenuto attraverso la devozione al Signore. Tutto ciò è già stato discusso.

Nel 15° Capitolo Sri Krishna comincia a parlare con il Signore dicendo che ha controllo assoluto sull'Universo fatto di sé (*kshara*) che possono perire, oppure di immortali sé che non periscono (*akshara*) e sono liberati. Dichiara anche che il Signore è la Persona Suprema a causa dell'ineguagliabile grandezza, antagonista a tutto ciò che è male e dotato di fausti attributi, diversi da quelli che caratterizzano i Sé mortali e quelli immortali e che costituiscono la Sua gloria. La manifestazione degli *akshara* (anime libere) liberate dalla spada del distacco o non-attaccamento è descritta dal Signore. Egli descrive inoltre la modificazione degli *kshara* o non-intelligente *prakruthi* sino a creare una forma di legame che deve essere tagliato. La modificazione della *prakruthi* che crea il legame è comparata all'albero *aswattha* (Pipal tree) con le radici in alto e i rami in basso".

Sommario del 15° Capitolo ad opera di Swamy Âlavanthâr:

*achinmisradhvisuddhaccha chetanath Purushothama:
Vyâpanâth bharanath swamyadhanya: panchadasodhitha:*

(Significato): Nel 15° Capitolo la Persona Suprema è identificata con altro dal sé sia nel suo stato di unione con la materia non-cosciente *prakruthi*, (*achethana*) e nel suo stato di originale purezza, poiché il Signore, in quanto *Purushothama* pervade, sostiene e governa tutto (*prakruthi*, *chethana* e *achethana*) e l'universo.

Bhagavân, il *sarweshvaran* (Signore di tutto) è diverso sia da *chethana* con *prakruthi sambhnam* (*Baddha jîva*), sia da puro *chethana originario* (*muktha Jîva*) sena commistione con la *prakruthi* e I suoi tre *guna* (*purushothama: achinmisrath chethanath cha anya* :) E' così perché pervade l'interno e l'esterno (*vyâpanâth*) sostiene tutti (*bharanâth*) ed è Signore di tutto.

I Veda dichiarano, "Sa: Utthama: *Purusha*: (Egli è il Supremo *Purusha*)". *Vishnu Purâna* e *Srimad Râmâyana* Lo saluta come *Purushothama*.

La parola *Purushothama* può esser definite in uno dei tre modi: "*Purushebhya: utthama: , Prushânâm utthama: e Purusheshu utthama: "*. *Srutha Prakâsika*, il commento di Sudarsana Soori su Sri Bhashyam e il commento di Swamy Desikan sui *Sthothra Rathnam* di Swamy Âlavanthâr sostiene tutte e tre le definizioni.

Così i tre capitoli (13°, 14° e 15°) della Gîta del Signore elaborava i tre *thathva* (*chith*, *achith* e *Ishvaran*) in tal ordine.

Sommario del 15° Capitolo ad opera di Swamy Desikan:

*Moovettinum athin moham adaintha uyirhalinum
naa yettezshutthodu nalvedu nannina nambarinum
mevu yettu vann guna vinnorhalinum visayanukku*

thavittu ulahalantha talai verenru sarrinane !

(Significato): Il Signore che saltò per misurare I mondi sotto forma di *Thrivikraman* (l'incarnazione di Vishnu sotto forma di nano con cui misurò l'intero universo in tre passi insegnò ad Arjuna che Eli è diverso dalla *prakruthi* con i suoi 24 sotto-*thathva* (*muveittinum veru*). Rivelò ad Arjuna che Egli è diverso anche da *bhadha Jîva* (*jîva* commisto con I tre guna della *prakruthi*) che diventò *muktha jîvas* per mezzo di continue, incessanti ripetizioni del *ashtâkshara manthra* (pratica dell'ininterrotto Bhakti Yoga). In fine il Signore spiegò che è anche diverso dalle anime eternamente liberate (*nithya suris*), che sono caratterizzate dalle 8 qualità spirituali (*âthma guna*) della compassione (*daya* a tutti i *jîva*), tolleranza alle offese, mancanza di gelosia, purezza, mancanza di rammarico, pensare di far del bene agli altri, mancanza di avidità e avversione *vairâgyam*).

Alcune parole chiave (*Shlokas*) del 15° capitolo :

Shloka 2 :

I rami del *Samsâra* (detto albero *Asvattha*) si estendono verso l'alto e il basso e sono nutriti dai tre Guna. I loro teneri germogli sono gli oggetti colti dai sensi. In alto i rami e i germogli si manifestano come *Gandharva*, *Yaksha*, semi-dei, deva ecc, e sono alimentati dai *Sathva Guna*; in basso i rami dell'albero *Asvattha* si estendono come *Baddha Jîvas* (prodotti dei loro Karma) in forma di uomini, animali, uccelli, insetti ecc.

Questo albero *Asvattha* può essere capovolto per mezzo della tagliente ascia del distacco da parte degli oggetti dei sensi costituiti dai tre Guna. Poi l'errata conoscenza (*viparîtha Jnâna*) che il *Jîva* sia la stessa cosa che il *Sharîra* viene distrutta e la causa agente (*karthruthvam*) dei tre Guna che aveva mantenuto l'originario *Jîva* in schiavitù viene compresa e, a sua volta, porta alla strada verso Moksha.

Shloka 6 :

*mamaivamsa jeevaloke jeevabhuta: sanathana:
mana: shashtaneeindhriyani prakruthistani karshathi*

"Un'eterna parte di Me (*Sanâthano mama amsa:*) essendo diventata il Sé legato al mondo della vita, attrae i sensi, tra i quali la mente è il sesto e risiede nella *Prakruthi*." L'orecchio, (*sabdha*, senso dell'udito), l'occhio, il senso del tatto (*sparsa*), il naso (*gandha*) e la mente rappresentano i sei sensi.

I Karma attraggono I Sé (*Jîva*) quà e là e li trasformano in *Jîva* non- liberi. Il *Jîva* individuale è il padrone di tutti I sensi e della mente (il sesto senso) nella sua forma personificata e vive come *Baddha Jîva* che combatte nel *samsâra*. Qualunque sia il corpo assunto dal *Baddha Jîva*, è stato assunto in base alla somma dei Karma, ed è stato assunto insieme ai sensi con gli elementi sottili, proprio come il vento trascina con sé le fragranze (in cui si è imbattuto), nel suo cammino.

Shloka 15

*Sarvasya chaham hrudhi sannivishito
Mattha: smruthir-jnânâmapohanam cha
vedaisccha sarvairahmeva vedhyo
Vedânthakruth-vedavidheva chaham*

(Significato): "Sono nel cuore di tutti. Da Me scaturisce la memoria, la conoscenza e la rimozione. In realtà sono l'unico ad esser noto (in quanto abitante di tutti i *Chethana* e *Achethana*) tra tutti I Veda. Porto con Me I frutti dei rituali dei Veda (Gîta *Shloka* 7. 21-22 e 9. 24). Io solo sono colui che conosce i Veda (conosco i Veda che parlano di Me). "

Shloka 16

Ci sono due tipi di persone (*Purusha*) a cui I sacri testi (*shâstra*) si riferiscono: (1) il Perituro (*Kshara*) e (2) l'imperituro (*akshara Purushan*, l'immutabile *Kutastha*). Dall'umile filo d'erba al possente Brahma tutti sono *Kasharas*. Sono congiunti con la *Achethana prakruthi* e I suoi tre Guna in proporzioni diverse. I *Purushans akshara* sono Jîva liberati e liberi da interazioni con *prakrithi* (*prakruthi-sambhandham*).

Shloka 17

*Utthama: Purushathvanya: paramathmethyudhahrudha:
yo lokathrayamavisya bhibharthyavyaya Iswara:*

"Vi è il Supremo *Purusha* diverso dai due *Purusha* (*Kshara* e *akshara*). Il Supremo è denominato Supremo Sè (*Paramâthma*) in tutti I Veda. L'immutabile e Signore, che entra nel mondo dalle tre facce, lo sostiene."

Il Supremo *Purusha* (*Iswara*) è "una categoria distinta dai *Purusha* legati (*kshara*) e da quelli liberati (*akshara*". Egli è il loro governatore e abitante ed è celebrato dalle *smrithi* e dai Veda come *Purushothama* (*athosmi loke vede cha pratitha: Purushothama:*).

Shloka 19

*yo maamevamasammudo janathi Purushothamam
Sa sarvavidh-bhajathi Maam sarvabhavena Bharatha*

"Chi, senza delusione Mi conosce in quanto Sé Supremo, sa tutto, Oh Arjuna, e Mi adora in ogni modo."

Sri Gîtâchâryan (Sri Krishna) istruì Arjuna a proposito del Suo *Purushothama* -- *prathipadana* (*Purushothama Vidya*) e lo descrisse come dottrina misteriosa ed esoterica che può essere rivelata solo alla persona qualificata (*adhikâri*). La conoscenza del *Purushothama Vidya* farà di colui che la conosce una persona veramente saggia e farà di lui una persona che avrà compiuto i suoi doveri (*yethath bhuddhva buddhiman syath, kruthakruthya: cha*).

17) Essenza del 16° Capitolo

Questo capitolo ha 24 *Sloka*. E riguarda " I tipi Divini e Demoniaci".

Introduzione al SEDICESIMO Capitolo :

Il commento di Ramanuja tradotto da Swamy Âdi Deva Ananda é il seguente :

"Nei precedenti tre capitoli si è spiegato quanto segue:

(1) Natura della realtà fisica (Prakruthi), i. e. del sé individuale e (Purusha) presi separatamente e anche in congiunzione con l'altro elemento ;

(2) che la loro congiunzione é il risultato dell'attaccamento ai Guna, e la loro separazione é il risultato del non-attaccamento;

(3) che *Prakruthi* e il sé individuale , in qualunque dei loro modi di esistenza, entrambi costituiscono la gloria (*Vibhuthi*) del Signore; e

(4) che la natura reale del Signore in quanto Persona Suprema é distinta dalla material non - senziente e senziente sia nello stato di schiavitù sia nello stato di libertà, poiché Egli è immutabile, pervasivo, entità che sostiene e governa.

Subito dopo il Signore parla (in questo capitolo) della divisione tra creazioni demoniache e non. Questa suddivisione si basa sul fatto che la persona in questione segua gli *Shâstra* (testi sacri) o no. Chi segue gli *Shâstra* é classificato come divino, mentre chi li viola é considerato demoniaco. Lo scopo di questo insegnamento é di imprimere la sottomissione agli *Shâstra* (Veda) , il che è necessario per essere convinti di tutti gli insegnamenti dati precedentemente inclusi quelli sulla condotta (*anushtânam*)."

Sommario del 16° capitolo di Swamy Âlavanthâr

*Devaura vibhagokthi poorvika sashtravasyatha
tathvanushâna -- vijñastemne shodasa uchyathe*

(Significato): " Il 16° cap. Tratta della distinzione tra natura divina e demoniaca al fine di stabilire quale sia la verità e quale sia la giusta condotta in relazione alla sottomissione agli *Shâstra*".

Nella creazione di esseri (*janthu*) si distinguono i divini (*daiva amsha*) e i demoniaci (*asura amsha*). Quelli guidati dai sacri testi (*Bhagavaths Shâstra*) sono divini, mentre quelli demoniaci trasgrediscono ad essi. Il Signore (*Bhagavân*) ci istruisce attraverso Arjuna dicendo che dobbiamo seguire le sue istruzioni e appartenere al genere divino (*daiva amsha*) in modo che *Tatthva Jnân* e *Upâya Jnân* per *Moksha siddhi* possa essere in noi fermamente stabilita.

Sommario di Swamy Desikan al 16° Cap.

*aanai maravathar Devar alvazhakkor asurar
konai maratha Gunacchelva nee kurikkol marayaip-
peniya tatthuvamum piniyarra kirisaihalum
kann ithanal visaya yenru Kannan iyampinane*

(Senso): Il *Daiva amsha* è posseduto da chi ha qualità divine (*daiva sampath, aanai maraathavar*). Costoro seguono le indicazioni Vediche. Ed è il loro tratto dominante. La caratteristica basilare del carattere demoniaco (*asura sampath*) è la trasgressione ai comandamenti Vedici. Oh Arjuna che hai *Daiva sampath* ! Segui i Veda per quanto concerne i Karma che devono essere compiuti e quelli che devono essere eradicati. Attraverso i Veda ottieni conoscenza (*jnâna*) del principio Supremo o del Supremo Essere (*Para Tatthva*) e coltiva l'abitudine ad eseguire i Karma senza attaccamento ai frutti dell'azione. Le qualità divine (*daiva sampath*) portano alla liberazione (*moksha sâdhana*). Segui perciò i Veda e Shâstra per ottenere la beatitudine della liberazione (*moksha sukha*) !

Alcune Shloka basilari del 14° capitolo:

I primi tre poemi (Shlokas) offrono chiare definizioni del tipo Divino. Il quarto *Shloka* descrive il comportamento del tipo demoniaco. Il Signore si sofferma sulla cultura e caratteri mentali del tipo demoniaco (Poemi 7-17) in modo da poter riconoscerli ed evitarli. Seguiremo ora il commento di Swamy Desikan nel *Taathparya Chandrika* .

Shloka 1-3 (Caratteristiche del tipo Divino)

I tratti distintivi sono (*daiva amsha*) :

- 1) Non paura e libertà dal dolore nel caso di perdita di ciò che è caro (*abhayam*).
- (2) Purezza mentale caratterizzata da libertà dal desiderio, ira, gelosia e disappunto (*sathva samshuddhi*).
- (3) Devozione alla meditazione sulla conoscenza del Sé, vita orientata alla comprensione della vera natura del Sé (*Jnâna Yoga vyavastha*).
- (4) Elemosine di beni guadagnati onestamente a beneficio di devoti qualificati (*sâthvika adhikâri*) (*Sâthvika Dâna*)
- (5) Controllo di sé impedendo alla mente improprie derive (*dhama*).
- (6) Esecuzione di rituali quotidiani e stagionali (*nithya naimithtika*) karma Come per es. adorare il Signore, (*bhagavath ârâdhana*), offrendo oblazioni agli antenati (*pithru yajna*), dar cibo ad animali e uccelli (*bhuta yajna*), servire l'ospite (*manushya yajna*) e studiare i Veda (*brahma yajna*) (*yajna*).
- (7) Studio dei Veda con chiara comprensione del fatto che il succo dei Veda consiste nella coscienza delle glorie del Signore e dei modi in cui deve essere adorato (*svâdhyâya*).
- (8) Ascetismo o austerità per ridurre l'attaccamento ai piaceri del mondo. Alcuni dei giorni importanti in cui devono essere praticate le austerità sono: 11° e il 12° giorno della luna crescente e calante, il giorno della luna nuova, i quattro solstizi di Gennaio, Aprile, Luglio e Ottobre (*tapas*).

- (9) Rettitudine, coerenza di mente, corpo e parola con rispetto alle interazioni con gli altri. Coerenza nelle interazioni (*ârjava*).
- (10) Non-violenza. La linea guida dovrebbe essere che la non violenza dovrebbe essere la giusta via suprema. "*Ahimsa Paramo Dharma*". (*ahimsa*)
- (11) Comportamento veritiero su tutti I livelli. Far del bene ed essere buono verso ogni essere, vale a dire: "*Sathyam Bhuta hitham proktham*". (*sathya*)
- (12) Accantonamento dell'ira verso sé e gli altri (*krodha thyâga*).
- (13) Atteggiamento mite ottenuto attraverso il controllo dei sensi esterni e interni (*shanti*).
- (14) Non parlare male degli altri (*apaisunam*).
- (15) Compassione verso ogni essere (*deva bhuteshu*).
- (16) Disamore verso cose inadatte alla riuscita. Controllo del desiderio di azioni volte ad acquisire o pregustare (*alolupathva*).
- (17) Gentilezza verso il prossimo al fine di facilitare I contatti (*mârdava*).
- (18) Sviluppare il senso di vergogna per ogni azione non compatibile con I testi sacri (*hrî*).
- (19) Rimozione del desiderio di tentare di ottenere cose anche se sono prossime (*Vishaya sânidhya achâpalam*).
- (20) Grande capacità di tollerare ingiurie da parte di cattivi (*tejas*).
- (21) Sopportazione e tolleranza di coloro che offendono (*kshama*).
- (22) Fermezza e determinazione anche in tempi di pericolo e osservanza dei sacri testi in qualunque momento, senza esitazioni. (Pensare al Signore con determinazione in ogni occasione senza farsi prendere dal panico). (*dhruti*)
- (23) Pulizia e purezza del corpo, mente e parola (*shoucha*).
- (24) Libertà dall'odio e controllo delle azioni da parte dei forti verso I deboli in condizioni d'inferiorità (*adhroha*).
- (25) Controllo dell'orgoglio (*nâthimânitha*)

Il Signore chiede ad Arjuna di seguire queste regole al fine di sviluppare ricchezza divina. Enfasi, arroganza, presunzione, ira, villania e ignoranza sono individuati come tratti demoniaci. Chi ha divine qualità è predisposto ad ottenere liberazione (*moksha*), mentre chi ha qualità demoniache finisce in schiavitù. Sri Krishna (Gîtâchârya) identifica la triade di desiderio, ira e avidità come la "triplice strada per l'inferno (*naraka*)" e chiede ad Arjuna di evitarla a tutti I costi.

Poemi (shloka) 23 and 24

L'importanza degli *Shastra* (Veda) nella guida verso la divina ricchezza (*dhaiva sampath*) é sottolineata dal Signore alla fine del 16° Capitolo della *Bhagavath Gîta*. Il nostro Signore dice che chiunque inseguia I suoi desideri e abbandoni I comandi dei Suoi *Shâstra* non raggiungerà mai né perfezione, né felicità mondana, né poteri psichici (*siddhi*) nell'altro mondo. Chi è insolente e provocatorio è condannato per sempre.

*Tasmath Shastram pramanam te karyakarya vyavastithou
jn~athva Shâstra vidhanoktham Karma karthumiharhasi*
- 24° e ultimo poema (*shloka*) del 16° Capitolo

Perciò lascia che i sacri testi (*shâstra*) siano la fonte autorevole nel determinare che cosa debba o no debba esser fatto. Conoscendo I comandi degli *Shâstra* dovresti poter agire qui".

I dettami Vedici completati dai *Dharma Shâstra* sono identificati dal Signore come I mezzi sicuri per compiacerLo e raggiungerLo.

18) Essenza del diciassettesimo capitolo

Questo capitolo ha 28 Shloka e riguarda "I tre aspetti della Fede".

Introduzione al 17° Capitolo:

L'introduzione di Āchārya Rāmānuja al 17° capitolo é la seguente:

Nel 16° cap. Si diceva che vi sono due tipi di persone : l'uno con influssi divini (*Daiva amsha*), l'altro con influssi demoniaci (*Asura amsha*). Vi si diceva anche che la vera sapienza (*Jnāna*) e i mezzi per ottenere la Liberazione (*Mokshopāya*) hanno radici solo nei Veda.

Nel 17° cap. L'accento é posto su tre punti:

- 1.E' inutile cercare ciò che é fuori dei Veda (*Shâstra*)
2. I Karma prescritti nei Veda (*Shâstra*) sono di tre tipi a seconda del legame di ciascuno con i tre Guna,e
3. La definizione di ciò che é prescritto nei Veda (*Shâstra*).

Ciò che non é prescritto nei sacri testi (*Shâstra*) é demoniaco (*āsura*) e porterà solo frutti non auspicabili. Gli *Shastra* classificano i Karma in *Sāthvika*, *Rājasa* e *Thāmasa* . Le caratteristiche (*Lakshana*) delle azioni prescritte dai Veda (*Shâstrīya Karma*) é che tutte devono cominciare con tre parole: (*Pranava*) *Om Tath Sath*. Perciò ciascuno deve cominciare tali azioni con queste tre parole.

Arjuna manifesta dubbi sui vari tipi di frutti legati ai tre Guna che scaturiscono dall'esecuzione di sacrifici: "non inclusi nei *Shâstra*, ma seguiti con fede". Il Signore parla ad Arjuna dei tre tipi di doni, azioni rituali e austerità (*Dāna*, *Yajna*, *Tapas*) associati alle

diversità inerenti ai tre Guna. Per esempio, coloro che hanno dominanza di *Sathva Guna* adoreranno divinità; chi ha una dominante ereditaria di *Rajo Guna* adorerà spiriti e demoni (Yakshas and Asuras); chi ha tratti dominanti *Thamo Guna* adorerà i morti e i semidei (*Bhuta Gana*).

Sommario del 17° capitolo di Swamy Ālavanthār

*asasthramasuram kruthsnam sasthreeyam Gunatha: prutak
Lakshana Shāstraiddhasya thridha saphthadasodhitham*

(Senso) : " Nel 17° capitolo si parla di :Ciò che non é trattato dai sacri testi (*Shāstra*) é pertanto interamente demoniaco; ciò che é trattato nei sacri testi (*Shāstra*) con le variazioni relative ai Guna ; e caratteristiche di ciò che è stabilito nei Veda (*Shāstra*) secondo i tre termini di " *Om* ", "*Tath* " e "*Sath* " .

Āchārya Rāmānuja così commenta il precedente sunto di Swamy Ālavanthār:

*"idhaneem asasthra -- vihithasya aasurathvena aphalathvam,asasthra -- vihithasya cha
Gunatha: thraividhyam, Shāstra-siddhasya Lakshana cha uchyathe"*

(senso): Nel 17° cap. si dice che i Karma non inclusi nei Veda (Shāstra) sono azioni demoniache (*āsura* Karmas) perciò senza frutto. Non procurerebbero alcun frutto. I tre tipi di Karma (*Yajna, Tapas, Dana*) possono essere classificate a seconda del Guna a cui sono riconducibili. Questi Karma collegati ai Shāstra saranno legati all' *Om Tath Sath*. Questa è la loro peculiarità. (*Lakshana*).

Sunto del 17° cap. di Swamy Desikan.

*marai porunthathavai vallasurarkku vahutthamayum
marai porunthum nilayin vann-Gunappadi muvahayum
marai nilai tannai vahukkum kuri munrin menmayum amm-marai umizhntan uraitthan
Vaasavan tann siruvanukke*

(Senso): Il Signore che creò i Veda insegnò ad Arjuna, figlio di Indra, che i Karma contrastanti coi Veda sono praticati da coloro che hanno natura demoniaca (*Asura Svabhāva*). Sono azioni eccentriche (*Viparītha Karma*) non sancite dai Veda e non sortiranno i frutti desiderati. I Karma approvati dai Veda si dividono in tre categorie ed iniziano con la pronuncia di *OM Tath Sath*.

Vi sono azioni contrarie al Veda (*Veda-viruddha* or *avaidika karma*) e compatibili con il Veda (*Veda-anukoola* or *Vaidhika karma*). Le azioni in contrasto e quelle eseguite da persone non qualificate che agiscono secondo i loro parametri personali fan parte delle azioni di forte connotazione demoniaca (*asura Svabhāva*).

Le azioni proibite dai Veda (*Veda-vihitha*) si dividono, anch'esse, in tre classi basate sui tre Guna. La dominanza di uno dei tre Guna rende il Karma *Sāthvika* o *Rājasika* o *Thāmasika*. Queste differenze nascono dalle diverse scelte alimentari del devoto, infatti il cibo può essere *Sāthvika*, *Rājasika* e *Thāmasika*. Perciò occorre essere attenti a consumare soltanto cibo – Satviko, vale a dire *Sāthvika* .

In questo capitolo il Signore sottolinea che le azioni conformi ai Karma dei Veda dovrebbero essere legate a "Om Tath Sath ". Quelle che appartengono ai primi tre varna (thrai-Varnika) consentono di recitare i Veda. I praticanti dovrebbero cominciare i Yajna riconosciuti dai Veda con la pronuncia del *Pranava* (Om). I primi tre Varnasa sono Bramhana, Kshatriya e Vaishya.

I devoti che si conformano ai Veda dovrebbero dire "Tath", quando, invece, desiderano soltanto la Liberazione (*Moksha*) la ricercano attraverso l'esecuzione di rituali Vedici, austerità e doni (*Yajna, Tapas and Dana*). Coloro che desiderano solo Moksha NON dovrebbero dire "Sath" durante l'esecuzione dei Karma. Dovrebbero pronunciare "Sath" SOLTANTO quando cercano frutti (*Phalan*) per i loro Karma, ad eccezione della Liberazione, Moksha.

Alcuni Shloka chiave del 17° capitolo:

Shloka 2 :

*thrividha Bhāvathi sraddha dehinam Saa svabhāvajaa
sathvikee rajasee chaiva thamasee chethi thamm srunu*

(Senso): " Tre facce ha la fede degli esseri incarnati , sono dovute alla loro natura costituita da *Sattva, Rajas* e *Thamas*. Ascolta a questo proposito".

La predilezione per uno dei triplici comportamenti (*Sāthvika, Rājasika* or *Thāmasika*) é determinata da precedenti impressioni sottili (*Vāsana*) legate alle anime (*jīvas*), che le proietta verso un gusto particolare (*ruchi*) e una fede (*Shraddha*). Nota: qui, *ruchi* deve esser intesa nel senso di inclinazione verso i risultati delle azioni, non il gusto per il cibo.

Shloka 4 :

*yajanthe Sāthvika Devanyaksha--rakshamsi rajasa:
Prīthin-bhutaganamschaanye yajanthe taamasa jana:*

(senso): I tipi *Sāthvika* adorano gli dei. I tipi *Rājasa* adorano gli spiriti e i demoni (*Yaksha* e *Rākshasa*). E i *Thāmasika* adorano gli antenati defunti e i semi-dei. (*Bhutas*).

Shloka 23 :

*Om tathsadhithi nirdeso brahmansthividha: smrutha:
brahmanastena Vedasccha Yajnascha vihitha: pura*

(senso): " *Om, Tath, Sath* – così é designato Brahman da questa triplice espressione. Legati a tale espressione i Veda, i Brāhmana e i sacrifici furono consacrati nel passato.

Shloka 24 :

*tasmath omithyudhahruthya Yajna dhana tapa: kriya:
pravarthanthe vidhanoktha: sathatham brahmavadhinam*

(senso) : " Perciò gli atti sacrificali legati ai Veda, le offerte e le austerità eseguite da tali

sostenitori dei Veda, o da coloro che appartenevano alle tre classi prima citate (*Varna*) devono sempre e ovunque essere cominciati solo dopo aver pronunciato Om all'inizio.

Shloka 25 :

*tadhithyanabhisamshaya phalam Yajnatapa: kriya:
dhanakriyascca vividha: kriyanthe Moksha-kaankshibhi:*

(senso): " Atti di sacrificio, di austerità e di offerta (dare) sono eseguiti senza alcuna mira al tornaconto che ne può derivare da parte di coloro che cercano liberazione (*Moksha*), dopo aver pronunciato "Tath".

Shloka 26

*sadhbhave sadhubhave cha sadhithyetatath prayujyathe
prasasthe Karmāni tata Sacchabdha: paartha yujyathe*

(senso): "Il termine "Sath" é usato nel senso di esistenza e bontà. Perciò, Oh Arjuna, la parola "Sath" si riferisce ad un'azione propizia.

Shloka 28 :

*asraddhaya hutham dhattham tapastaptham krutham cha yath
asadhithyujyathe paartha na cha tathprethya no iha*

(senso): " Qualunque offerta o dono venga dato, qualunque austerità sia praticata se Se é fatta senza fede é chiamata "ASATH " , Oh Arjuna ! E' nulla qui e ovunque " .

19) Essenza del diciottesimo capitolo

Introduzione al diciottesimo capitolo:

L'introduzione di Achārya Rāmānuja al 18° cap. Tradotto da Swamy Ādi Deva Ananda suona così :

" Nei precedent due capitoli i seguenti argomenti sono trattati: (1) azioni Vediche come sacrificio, austerità, dono ecc. Da soli non sono mezzi che assicurano prosperità liberazione (2) Caratteristica generale di ogni atto Vedico é il suo collegamento con *Omkāra o Pranava*, (3) Tra essi occorre fare una distinzione tra i mezzi che procurano la liberazione e quelli che hanno per obiettivo la prosperità, poiché sono rispettivamente indicate dai termini *Tath* e *Sath* (4) I mezzi di liberazione sono atti liberi dal desiderio dei loro frutti (5) La loro esecuzione é possibile attraverso la preponderanza di *Sathva*, (6) l'aumento di Sathva avviene facendo uso di cibo *Sāthvika*.

Poi nel 18° cap. Si aggiunge :

(1) L'identità tra abnegazione (*Thyāga*) e rinuncia (*Sanyāsa*), descritti come mezzi di liberazione, (2) La natura dell'abnegazione (*Thyāga*), (3) attribuendo il fattore agente al Signore, che tutto governa, (4) la necessità di *Sathva Guna* attraverso un'elaborata descrizione degli effetti di *Sathva, Rajas e Tamas*, (5) La via che consente di raggiungere il Supremo attraverso atti di adorazione del Supremo adatti alla propria posizione nella vita , (6) Bhakti Yoga, che è l'insegnamento essenziale della *Gīta Shāstra*". Nota: *Gīta Shāstra* sinonimo di *Bhagavad Gīta*.

Sunto del 18° cap. di Swamy Ālavanthār

*Ishvare karthrutha Bhuddhis -- satthvopadeyatha -- anthime
svakarma parināsccha sashtra saarartha uchyathe*

- 22° Shloka del *Gītartha Sangraham*

(Senso): "L'ultimo capitolo parla dello stato mentale necessario affinché l'azione venga dal Signore, la necessità di coltivare la qualità *Sāthvika*, la realizzazione spirituale nel fare il proprio dovere, e il Bhakti Yoga che è l'essenza del *Gīta Shāstra*".

"Ishvare Kartrutā Bhuddhi: "parla dell'accettazione del concetto che il Signore Supremo, *Sarveshvara*, Sriman Nārāyanan è il primo agente (*Pradhāna Kartha*) di tutti i Karma.

"*Satthvopādheyatā*" dice che il *Sathva Guna* é il più importante da coltivarsi.

"*Svākarma Parināmāsccha*" si riferisce al *tatthvam* che l' *anushtāna* adatto al proprio *Varnāshrama* consente all'osservante di raggiungere il *Parama Purusha*.

Swamy Ālavanthār usa i seguenti 10 Shloka (23-32) del suo commento classico della *Bhagavath Gītha* per descrivere ed evidenziare l'importanza del Bhakti Yoga.

Sommario del 18° cap. Di Swamy Desikan:

*Satthuva veedudai narkarumam thann uhanthamayum
Satthuvam ullathu thann kurikkolvahai seythathuvum
Satthuva narkkirisaip -- payanum saranagathium
satthuvame taruvan uraitthan tanip-parthaukke*

(Senso) : Il Signore che benedice profondendo *Sathva Guna* insegnò ad Arjuna, dall'incomparabile valore, il Suo apprezzamento per le azioni prescritte dai Veda (*Vaidhika Karmas*) offerte a Lui e accompagnate da pura rinuncia *Sāthvika Thyāga*. Egli insegnò ad Arjuna le tre suddivisioni dei *Sāthvika Karma* affinché fossero da lui accettati. Egli concluse la *Gītha Upadesha* (*Bhagavad Gīta*) con la rivelazione che i frutti dei *Sāthvika Karmas* sono *Moksha e Prapatthi*.

Significato della prima riga (*Satthuva veedudai naRkarumam Tann uhanthamayum*): Quando

un'anima schiava (*chethana*) compie i suoi Karma dovrebbe abbandonare I suoi Karma, dovrebbe abbandonare I suoi legami a *Karthruthvam*, *Mamatha* e *Phala*. Nota: per natura siamo anime legate.

1) *Karthruthvam* (abbandono): L'esecuzione del Karma dovrebbe essere intrapresa pensando che é il Signore che per mezzo del Suo servitor, l'anima, *Jīva*, agisce per il Suo diletto e compie i Karma per mezzo degli *indriya*, *Sharīra* e *Prāna* dei *Chethana*, che sono da Lui governati.

2) L'abbandono del senso del mio (*Mamathā*): L'anima imprigionata (*Chethana*) dovrebbe pensare che il Karma che deve essere compiuto non é il suo, ma è compiuto dal Supremo Signore (*Sarweshvara*) per il Suo trasporto. Questo è il modo per abbandonare *Mamatha*.

3) Abbandono del legame con i frutti (*phala*): Godere dei risultati di Svargam attraverso l'esecuzione di azioni virtuose (*Punya* Karmas). Il *Chethana* dovrebbe dissociarsi dai frutti di tale Karma al fine di guadagnarsi la rinuncia ai frutti delle azioni (*phalaThyāga*).

Queste sono le tre *Thyāgas* (abbandoni) che dovrebbero accompagnare tutti i *Vaidika* Karma prescritti per il proprio stato nella vita (*Varna*). Questi Karma non dovrebbero essere mai trascurati per tutta la vita e dovrebbero essere considerate Adorazioni del Signore (*Bhagavath Ārādhana*).

Senso della seconda riga: (*Satthuvam uLLathu tAnn kuRikkoLvahai seythathuvum*): tutti I Karma si suddividono in tre classi in base alla dominanza dell'uno o dell'altro dei tre Guna.

1) *Sāthvika Karma* é quello compiuto in conformità del prescritto *Varnāshrama Dharma* con *karthruthva*, *Mamatha* e *Phala Thyāga*.

2) *Rājasa Karma* é quello compiuto con *Ahamkāra* (pensando che é fatto per sé) e cerca e combatte per quei frutti con aggressività.

3) *Thāmasa Karma*: Questo é il genere in cui ogni pensiero per il Signore , in quanto fattore agente dei Karma è abbandonato. Quando non è tributato alcun rispetto alle indicazioni *shāsthriche*; e si ostenta esecuzione volontaria e violenta (*himsa*) di altre siamo davanti ai segni evidenti di *Thāmasa Karma*.

Coloro che cercano *Moksha* dovrebbero cacciare via *Rajo Guna* e *Thamo Guna* e combattere per *Sathva Guna* al fine di essere Benedetti dal Signore con la beatitudine della Liberazione (*Moksha sukham*).

Significato della terza riga : (*Satthuva naRkirisai-payanum*) :

I frutti che nascono dalla corretta pratica del Karma Yoga con *Sāthvika Thyāga* sono elencati qui. Tale osservanza conduce al *Kaivalya* (diretta visualizzazione della beata Anima, *Ānandamaya Jīva*), che é l'eterna servente del Signore a Lui legata); Ciò indurrà ininterrotta, concentrata devozione al Signore (*Sarweshvara*) e l'anima in schiavitù (*chethana*) sarà ora benedetta con l'esperienza dello stato devozionale (*Anubhava* di *Para Bhakti*). Il Signore, a questo punto, benedirà l'anima (*Jiva*).

La Sua diretta visualizzazione (*Sākshāthkāra*): Questo stadio del *Bhakti Yoga* è noto come *Para Jnāna*. Giungere a questo stadio di *Para Jnāna* farà sì che l'anima (*jīva*) desideri intensamente la gioia del Signore e l'anima non potrà stare senza ottenere la reale esperienza del Signore ad ogni momento. Chiederà a gran voce tale benedizione. Questo stadio del *Bhakti Yoga* è noto come *Parama Bhakti*. A questo punto, il Signore benedirà l'anima con la

Beatitudine della Liberazione e eterno essere con il Signore (*Mokshanandham* e *Paripurna nithya Kaimkaryam*). Questo è il frutto della corretta osservanza del Karma Yoga con *Sāthvika Thyāga*.

Significato della quarta riga (*Sharanāgathium Satthuvame taruvan uraitthan tanip-parthaukke*): Il Signore che benedice qualcuno con il *Sathva Guna* instruì Arjuna circa la Liberazione (*Moksha*) che è il prodotto del totale abbandono ai suoi sacri piedi (*Sharanāgathi*). I significati profondi del *Sharanāgathi* sono stati tratteggiati precedentemente, nel Prabhandham di Swamy Desikan sul "Charama shloka Churukku". L'abbandono totale (*Sharanāgathi*) è l'essenza di tutti i sacri testi.

Alcuni Shloka principali del 18° capitolo :

Shloka : 47

*sreyan svadhārmo viguna: paradharmaath svanushtithath
svabhāva-niyatham Karma kurvannapnothi kilbhisham*

(Senso): "E' meglio il proprio dovere, anche se mal fatto(fatto in modo imperfetto) piuttosto che il dovere di un altro, anche se ben fatto. Quando una persona compie il dovere richiesto dalla propria natura non incorre in alcuna macchia. "

Shloka 55: "Attraverso la devozione egli riuscirà a conoscerMi totalmente, chi sono, come sono in realtà, chi sono e come sono. ConoscendoMi in realtà entrerà in Me."

Shloka 56: "Rifugiandosi in me e lavorando costantemente, per mia grazia, raggiunge l'eterno e immutabile regno."

Shloka 61 :

*Iswara: Sarva Bhuthānam hrudhdheso Arjuna tishtathi
bhramayan-sarvabhuthāni yantharoodani Māyayaa*

(Significato): "Il Signore, Arjuna, abita nel cuore di ogni essere, potere".

Shloka 62:

*tameva saranam gaccha sarvabhavena Bharatha
Tath prasadhath pasam Shāntim stanam prapyasi sasvatham*

(senso): Cerca rifugio in Lui solo, Oh Arjuna, con tutto il tuo essere. Per Sua grazia, troverai suprema pace e eterno rifugio"

Shloka 65:

*manmana Bhāva madhbhakttho maddhyajee Maam namaskuru
maamevaishyasi Sathyam te prathijane priyosi me*

(senso): Concentra la tua mente su di Me. Sii il mio devoto. Il mio fedele. Prostrati davanti a me. Verrai a Me solo. Te lo prometto, in verità, poiché sei caro a Me."

Shloka 66:

*sarvadarman parithyaja maamekam saranam vraja
Aham thva Sarva-papebhyo mokshishyami maa sucha:*

(senso): "Abbandonando ogni Dharma, cerca Me solo come tuo rifugio. Perdonerò tutti i tuoi peccati. Non dolerti."

Shloka 78:

*yathra yogeewara:krushno yathra paarto dhanurdhara:
tathra srirvijayo bhuthirdhruva neethirmathirmama*

(senso): ogni qual volta ci sono Sri Krishna, il Signore dello Yoga, e Arjuna, l'arcere, c'è sempre fortuna, vittoria, ricchezza e assoluta moralità. Questa è la mia (Sanjaya) ferma convinzione. "

20) Phala shruthi

Oggi studieremo I restanti due frutti (Phala sruthi Pasasuram) del Prabhandham of Gītārtha Sangraham di Swamy Desikan.

Ventesimo Pāsuram : Frutti della Recitazione del *Gītārtha Sangraham*

*vann parru arukkum marunthu yenru Māyavan thann uraittha
inbhak-kadal amutham yena ninraviggītai thanai
anbarkku uraippavar ketbavar aadharitthu Othumavar
tunbak-kadalul tulanguhai neekkit--tulungavare*

(senso): Gītha ha la Gloria di essere la medicina che riscatta le anime schiave (*Chethana*) dal malattia della vita e della morte (*Samsāra*). Ciò è stato dichiarato dal nostro Signore stesso.

Gītha é come un vasto oceano che contiene un'immensa gamma di discipline sottili e codici di condotta (*sakala sookshama Dharma*).

Gītha é un autentico oceano di nettare per coloro che la studiano. Crea felicità suprema (*Parama ānanda*) in essi. Coloro che sono capaci di insegnare I canti della Gītha (Gīta Shloka) ai discepoli e agli studenti - che ne beneficiano con determinata risolutezza e fede - saranno liberi dai legami del *Samsāra* e rifulgeranno di divino fulgore.

Il vasto *Maha Bharatha* é paragonato all'oceano senza confine e la *Gītha* al nettare che scaturisce da tal profondo oceano (*inbak-kadal amuthAm ninRa Gīta*).

Gli insegnanti (*Āchāryas*) sono formati ad insegnare questo segreto *Gīta Shastra* ai discepoli più meritevoli (*anbharkkuUraippavar*). I discepoli che l'imparano con mezzi tradizionali sono definiti "*ketpavar*". Essi sono cari ai maestri che possiedono il sapere attraverso studio tradizionale e rispettoso (*adhyayana*) e riflettono sui significati profondi e sono salutati con il termine di "*aadharitthu Odhumavar*". Il risultato finale di questo studio e contemplazione assicura loro libertà dal ciclo delle nascite e morti (*Moksha*) per mezzo dell'abbandono di sé (*Upāyam of Sharanāgathi*) ai sacri piedi del Signore. Risplendono come stelle splendenti nel firmamento della dimora del Signore (*Sri Vaikuntam*) tra le anime liberate.

Ventunesimo e ultimo Pāsuram: Il Mudhrai del poeta sul Prabhandham

*theetharra narggunap--parrkkadal thamaraic-chemmalar mel
mathurra marvan maruva inngītayin vann porulaik--
kotharra nannmarai mouliyin Aasiriyān kuritthan
kadal thunivu udayar karkkum vannam karutthudane*

(senso): Adiyen, Vedānthāchāryān , nel suo sacro lavoro mise (*Prabhandham*), il significato essenziale (*Tathparyam*) della *Gītha* del Signore in modo da soddisfare sia la divina mente del Signore (*Tiruvullam*), sia consentire al devoto (*Bhaktā*) e a colui che cerca rifugio in Dio (*Prapanna*) di apprendere questi insegnamenti con fede (*Shraddha*).

Swamy Desikan saluta il Signore che ci benedisse con l'insegnamento della *Gīta* (*Gītha Upadesha*) come vero Signore che riposa sul Serpente Primordiale (*Ādishesha*) nell'oceano di Latte con la Signora di loto dalle qualità fauste (*Sri Lakshmi*). Quel grande Signore (*Ksheerābdhi Nāthan*) incarnato sotto le spoglie del Signore Krishna, caro amico ad auriga di Arjuna, ci benedisse con la profonda *Gīthopanishad*.

Swamy Desikan ci informa che lo scopo della creazione del *Prabhandham*, che tratta della quintessenza della *Bhagavath Gītha* seguendo le tracce di Swamy Ālavanthār era aiutare coloro che cercano rifugio in Dio (*Prapanna*) ad imparare il codice dell'abbandono di Sé (*Sharanāgathi Shastra*) attraverso il suo nocciolo e parte più importante che é il grande amore che il Signore ha per i Suoi devoti (*Maha vishvāsam*).

Swamy Desikan "si firma" come autore di questo sacro *Prabahndham* qualificandosi Maestro dei Quattro Veda, Vedānta ed Upanishad ("Nālmarai mouli āsiriyan).

Che tutto sia offerto al Signore Krishna.
Sarvam Krishnarpanam asthu.

